

DIALOGO
DELL'IMPRESE
DEL SIG. TORQVATO
TASSO.

ALL'ILLVSTRISS.^{MO} E REVERENDISS.^{MO}
SIGNOR CARDINAL
SAN GIORGIO.



Nella Stamparia dello Stigliola

In Napoli, Ad instantia di Paolo Venturini.

M^O
ALL'ILLVSTRISS. SIGN.
CARDINALE S. GIORGIO.



A mia seruitù può esser molto meglio confermata dalla gratia di V.S. Illustriss. che dall'opere mie, ò pur da' meriti. Nondimeno se l'opere, ò le fatiche, ò i meriti ci possono hauere alcuna parte, io non farò mai pentite d'honorarla, e di celebrarla, e di raccomandare, e quasi di credere à la sua authorità la mia fama, e la reputatione. Hora te dedico questo non lungo Dialogo dell'imprefe, nel quale imitando Platone, che sotto il nome d'Hospite Atheniese volle ricoprir la sua propria persona. Introduco à ragionar assai nuouamente di questa da molti trattata materia mestefso cò'l nome di Forestiere Napolitano, e con lo stile, anchora che parrà forse peregrino in questa, e nell'altre Città, à quel di Platone nondimeno, nò è dissimile nello stile, nella dottrina, con la quale hò cominciato di scriuere, e di ragionar e. Laonde
U.S.

V. S. Illustrissima nel riceuer questo picciol dono, e nel gradirlo, accetterà non picciola impresa, ne minore di quelle di cui nel 'Dialogo si discorre. L'impresa dico, di raccogliere me, le mie fortune, e l'opere, se non m'è lecito dir le virtù, sotto la sua benignissima protezione, e difenderle dalla malignità di coloro, c'hanno il giudicio, o l'appetito corrotto. E benchè ciò sia molto malagevole, nondimeno à V. S. Illustrissima, per l'alto grado in cui è collocata, e per li molti suoi meriti, e per le gratie, che da N. Sign. come à suo meriteuolissimo Nipote le son concesute, tutte le cose faranno più facili, ch' à molti altri. Degnisi, dunque di rimandar humanamente questo assai breue volume, che non si vergogna di venirle auanti, quasi fedel testimonio della mia deuotissima volontà, e non instabile opinione, e le bacio humilissimamente la mano.

Di V. S. Illustrifs. e Reuerendifs.

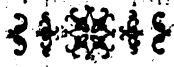
Servitore Torquato Tasso.

IL CONTE, OVERO, DELLE IMPRESE, DIALOGO DEL SIGNOR TORQUATO FASSO.

Interlocutori.

Conte.

Forestiero Napolitano.



O aspettava il ritorno del Cardinale : E
 trã tãto era tutto intento à rimirar la nuo-
 va merauiglia dell'antico Obelisco driz-
 zato dananti la venerabil Chiesa di San
 Gio. Laterano : nè per molta attenzio-
 ne cessaua la merauiglia : ma cresceua
 il desiderio di sapere molte cose appa-
 tenenti à quell'altissima mole, in così mi-
 racolosa maniera inalzata, ne poteua
 per la distanza, leggere le inscrittioni,
 che dichiarano alcuna parte di quello, che io desideraua d'inten-
 dere; laonde l'animo, sollecito inuestigatore del vero, non si ac-
 quetaua nel diletto del rimirare : ma pensaua piú oltre alla gran-
 dezza dell'animo, dimostrata dal nuouo Pontefice con tante ope-
 re di nõ usata magnificenza, in quella guisa forse, che alcuni dal-
 la vista, e dalla contemplatione del Sole, s'inalzano à quella di
 Dio, del quale si dice il Sole essere imagine, e simulacro; e men-
 tre io era in questo modo sospeso fra'l piacere della vista, e la cu-
 pidità del sapere, mi si fece appresso nella medesima fenestra del
 Palagio, alla quale tutto solitario, e pensoso m'era appoggiato,
 un giouane d'età matura, d'aspetto signorile, di maniera laude-

A uole,

uote, e pomposamente vestito redi lingua, come d' me parue, cortesia, al quale faceua sembianti d'hauer meco lunga dimessa chezza, si come colui, che sapea fanellare, acconciamente, & in grado; & io gli dissi, datemi per cortesia qualche cotezza di questo Obelisco; e fate che io ascolti dalla vostra voce, quel, ch'io non posso leggere. **CON.** Questo è vno de' miracoli di Roma, anzi del suo Pontefice, al quale non basta il fare ogni giorno opere mirauigliose; ma rinoua lantiche, e s'io non m'ingano, con maggior mirauiglia. **FOR.** Già questo m'era noto, perchè è diuulgato con chiarissima fama in tutte le parti del mondo, non solo in Napoli, dalla quale pochi giorni sono, feci partenza: ma hauendo trouata Roma nel mio ritorno più bella, mi vergogno di conoscer me stesso più sghoranté, che non era, perchè l'animo occupato da infinite sollecitudini, d'ogn'altra cosa è più ammaestrato, che di quelle, che son' proprie di sepe qui si deono sapere, meglio, che in altra parte: laonde s'io hauesi voluto altroue apparlarle, farei simile à coloro, che beono à piccoli, e torbidi ruscelli, potendosi cò la fatica di vna breue strada trarre la sete ad vn chiaro, & amplissimo fonte. **CON.** Io dirò quello che mi souuene, e quel, che hò inteso, ò letto per compiacervi: Questo, come sape è vn' Obelisco, anzi il maggiore di tutti gl'altri, & il più marauiglioso, però niuno altro con maggior ragione potea essere nouerato fra i sette miracoli del mondo: ma se tutti insieme furono cagione della manauiglia, questo solo poteua ciò fare senza aiuto d'alcun altro. **FOR.** Mirabil' è certo per la sua grandezza, e per la materia, e per la forma. **CON.** La grandezza, come di sono, eccede quella d'ogn'altro; la materia è per poco la medesima in tutti, cioè è il solo composto di minutissime particelle di varij colori, delle quali le maggiori rosseggiano, altre sono cristalline, ò trasparenti à guisa di alabastro, altre più minute di nerissimo colore; e da molti nouerato fra le specie di marmo, e fù chiamato con nome Greco Pyropeilas, che significa variato in rosso, fù detto ancora dalla mistura de' colori, p'arabio, e Tebaico, da Tebaida Prouincia dell'Egipto, dal quale l'Obelisco fù portato à Roma, e scritte, da scete Città della Tebaide. **FOR.** Assai haurete detto della materia, ma della forma ancora desidero sapere alcuna cosa. **CON.** La forma è quadrata come vedete, la quale

quale v'è sempre alquanto aguzzandosi; però i Grecigli nomi-
naro Obeli, cioè spiedi, & Obeliski; quei, ch'orano minori
quasi spiedetti. Ma questa figura fu giudicata misteriosa da gli
Egittij; e simile a quella de' raggi del sole, anzi con questo nome
stesso, cioè raggi del Sole, solenano da quella Nazione esser nomi-
nati, e da' Rè dall'Egitto al sole furono consecrati, or al figliuolo
del sole (così fur chiamati nell'età seguente gl'huomini Illustri)
hora sono consecrati alla Croce, nella quale il sole intelligibile
parue eclissarsi per interposizione della sua humanità, laquale il
tenere nascosto al nostro intelletto. FOR. E chi fu l'inventore
di questi Obelisci, o di quella consecratione? CON. Il primo Rè
de gli Egittij, che faceffe l'Obelisci, fu per testimonio di Plinio,
Mitres, che risedeua in Heliopoli; Eusebio, che trasferisse i libri
di Manetone Sacerdote Egittio; il ch'ama Mephros, nell'istesso
modo Gioseppe Hebreo. Altri vogliono, fra quali è Diodoro Si-
ciliano, che l'inuentione de gli Obelisci fosse più antica, comin-
ciata fino da Semiramis Regina de gli Assirij, laquale drizzò un
Obelisco in Babilonia: ma l'inuentione continuò ne gli Egittij,
prima in Mephranutesi successore di Mepates, poi fino à tempi
del Rè Sotis, ilquale fece Obelisci di marauigliosa grandezza; e
non solamente i Rè, ma i Sacerdoti di Egitto erano v' di faene, e
per auanzua, oporal furono de' Sacerdoti i minori, o de' Regi
maggiori; ma la felicità di questi tempi hà voluto che il sommo
Sacerdote, nel quale è congiunta la potestà del Sacerdotio: con
la reale, habbia consecrato al figliuolo del vero dddio, quasi a si-
gliuolo d'altro, & di grandissimo sole, il maggiore, & il più ri-
guardarose di tutti gl'altri; Questo (come si dice) fu prima fa-
to dal Rè Ramises, & intagliato di lettere hieroglifiche, le quali
conringono la grandezza, & l'Imperio di Ramises Sotis padre
dell'altro Ramises, fu trasportato à Roma da Costanzo figliuo-
lo del Gran Constantino; in quel tempo, che gli, per la morte di
Constantino, e di Constante suo fratello, haueua vnito inde me-
desimo l'Imperio del Mondo; laonde volendo contendere di gra-
dezza con Augusto, ilquale per auentura superaua di potenza, fe-
ce drizzar nel Circo Massimo questo grandissimo Obelisco, be-
che Augusto ne hauesse drizzato prima vn'altro minore, opera
del Rè Santofate, à cui fu tolto il luogo di mezzo; ch'egli haue-

ua occupato, così piacendo à Costanzo, che in cima al Obelisco fece porre una palla di bronzo indorata, & essendo questa percossa dal fulmine, vi fece inalzare in luogo della palla vna fiaccola fiammeggiante; Hora l'Obelisco si come noi veggiamo, sostiene il Trofeo della Croce, il quale in tanti altri luoghi è inalzato in Roma con tanta gloria di Christo, e del suo Vicario, lauonde ella dee gloriarsi senza comparatione più di questo solo, che di quanti mai ne drizzarono i Romani Imperatori delle soggiogate Nationi; Si leggono ancora l'antiche iscrizioni, che erano in quattro parti, riuolte alle quattro principali parti del Mondo.

La prima da Levante. *Patris opus, munusq; suum tibi Roma dicitur Augustus toto Constantius Orbe recepto, &c.*

L'altra da Settentrione. *Sed grauior diuina.*

Da Ponente verso il Monte Auentino la terza. *Credidit, & placidè.*

Da mezzo giorno la quarta. *Nunc relati rursus.*

Hora l'Obelisco hà nuoue iscrizioni, & in quella ch'è verso Settentrione si legge il nome di Sisto, nell'altra si rinoua la memoria di Costantino Christianissimo Imperatore, e di Costanzo suo figliuolo. In questa guisa il Santissimo Pontefice hà cauato quasi dalle tenebre, e dalle ruine il nome sepolto di quegli inuitissimi Principi, e data à gli scrittori di questa età nobilissima occasione di celebrarlo. For. Io desidero la copia dell'vne, e dell'altre iscrizioni, delle quali perauentura non mi bisognerà altro interprete, perche l'operationi gloriose di Sisto, e de' imprese di Costantino, e di Costanzo, sono famose, & illustri senza fatica ancora di nuouo scrittore; ma qual notizia hà venuto dell'fatti, ò delle imprese di Ramises Sotis? ò forse di curiosità il voler sapere troppo, perche alla falsa pietà de' Gentili, e de' Barbari, la cui impietà hà eterno castigo, perauentura non si conuiene il premio di più lunga, ò di più durenol fama: tuttauolta noi non ricerchiamo di sodisfare alla virtù de' Barbari: ma al nostro desiderio di sapere le cose de' nemici, e quelle in particolare, che so-

no fontanissime di luogo, e remotissime di tempo; però io vorrei sapere quai note, ò quai figure son queste, delle quali è impresso l'Obelisco, e qual sia la significazione di ciascuna. CON. Senza dubbio son lettere sacre, e sacre sculture de gli Egittij, che da' Greci furon dette Hieroglifica, ò Hierogrammata; perciocchè, se ben mi rammento, due erano le maniere di lettere, usate da gl' Egittij, l'vna sacra, e l'altra popolare, le lettere popolari hanno somiglianza con l'Hebraiche, ò con le Caldee, e lo scrittore, come afferma Herodoto, cominciava la scrittura dalla man destra, e procedeva verso la sinistra, in quel modo, che fanno gli Hebrei, e gli Arabi, e i Caldei; le sacre erano figure di cose naturali, ò artificiali con occulto, e misterioso significato: ma quai fossero prima ritrouate, quai doppo non afferma Herodoto; Ma Diodoro Siculo estimò che Mercurio fosse inuentore delle comuni al tempo di Osiris: ma che le sacre fossero date à gli Egittij molto prima da gl'Ethiopi: Questa differenza nondimeno era fra l'vna, e l'altra nazione, che l'esprimere i concetti con le figure di cose naturali, ò artificiali, era commune à tutti gl'Ethiopi, à popolari ancora: ma fra gl'Egittij era proprio de' Sacerdoti, e come scrisse Clem. Alessandrino, tre erano le spetie, ò le maniere che vogliamo dirle delle lettere Hieroglifiche, l'vna propria, la quale era in modo figurata, che per essa si dimostrava la proprietà della cosa significata, come il sole è significato dalla figura del cerchio, e la Luna da quella del mezzo cerchio, l'altra tropica, la quale trasporta il sentimento delle figure alle cose figurate con molta conuenevolezza, come nelle statue de' Giudici senza mani descritte da Plutarco, per dimostrare la giustitia non corrotta da doni; ò in quelle con la testa mezza rasa, consecrata al sole, dalle quali è significata la successione della notte, e del giorno; ò nel simulacro di Minerva, che calca il serpente, ò in quel di Venere, il quale ha la testudine sotto il piede; e così vollero significare che delle Vergini si douesse far diligente guardia, e che le maritate non douessero abbandonar la casa, e la cura delle cose famigliari; La terza spetie delle lettere Hieroglifiche contiene quelle figure, che particolarmente son dette con questo nome, già usate da' Sacerdoti Egittij nelle publiche iscrizioni, e nelle opere magnifiche, e misteriose, di pietra, ò di metallo, dico ne gli

Obs-

Oberisoli, & nelle Piramidi, nelle statue, ne' cerchi, & in mezz' archi d'oro, & d'argento, & in tavole di bronzo, delle quali vna antichissima si conseruaua nello studio del Cardinal Bembo.

FOR. Egli nondimeno, nelle sue prose, nelle quali c' insegna la lettera, e la lingua Toscana, non mostrò di conoscer altre lettere più antiche, che quelle de' Greci, & de' Fenici loro maestri, a quali, com'è fama, furono portate da Cadmo, benché altri ne attribuiscono l'inuentione a Palamede, frà quali è Gorgia antico sofista de' Greci nell' oratione, ch'egli fa in sua difesa. CON. Palamede accrebbe il numero delle lettere, com'è opinione di Plinio, ma di quelle, che prima erano ritrouate, le quali furono inuentione de' Fenici, & de' Pelasgi: ma i Romani l'ebbero da gl' Arcadi, e da Carmenta madre di Euandro, che prima fu detta Nicotratata, come scrive Strabone; tuttauolta le memorie di Carmenta, di Palamede, e di Cadmo sono molto basse, e più antiche son quelle de' Caldei, & de' Egittij. FOR. Diremo adunque, che ne fosse l'inuétore Theut Demone de' Egittij, come credea Socrate nel Fedro. CON. Sì buona inuentione, come quella delle lettere, non sarebbe da me attribuita a così maligna causa, com'è il Demonio: laonde io direi più tosto, che Teuth fosse vn'huomo, & Sacerdote, & Rè de' Egittij, com'è creduto, per molti huomini di molta dottrina, i quali estimorno, ch'egli fosse Mercurio Trimegisto; altri de' Genili portarono opinione, ch'egli fosse Hercole Egittio, altri Memnone, Eschilo l'attribuisce a Prometeo, il quale fu inuentione di tutte l'arti, e particolarmente delle lettere, come si legge in quei versi.

θεῦτον αὐτοῖς γραμμάτων τὸ σκεῦος
 μέγιστον δ' ἀπαντῶν μυσσομήτορ ἀργατίων

I Christiani, e gl'Hebrei, frà quali sono Eusebio, Iosefo, e Filone, vogliono più tosto, che l'inuentione sia stato Mosè, & Giob, & Abramo, & pure innanzi al Dilunio ne recano l'origine ad Adamo istesso, perche Adamo impose il nome a tutte le cose, & a me pare che appartenga all'istesso il nominar le cose, e lo scriuerle. FOR. Se non vi piace honorare i Demoni di questa inuentione, honoriamone gl'Angeli più tosto, e diciamo, che vn'Angelo insegnasse

segnasse ad Adamo di nominar le cose, & vn'Angelo d'apoi portasse la legge scritta a Mosè, come fu opinione dell'Ariopagita.

CON. Diuina dunque; ò humana fu l'inuentione delle lettere.

FOR. Diuina senza fallo; e ritrouata da Iddio, e per mezzo de gl' Angeli mandata a gli huomini, com'è opinione del medesimo Autore: anzi, s'io non sono errato, le prime lettere non furono scritte nelle tauole di pietre, ò di metallo, ò nelle Colonne, ò nelle Piramidi, ò nell'Erme, ò nelle Sfingi, ò in altra opera materiale; ma nell'anima de gl'huomini, laquale porto-feco dal Cielo le note, e quasi le lettere, e le figure di tutte le cose, e come parue a Basilio, & a Gregorio, & a gl'altri Filosofi, e Theologi, l'intelletto sia il Pittore, e lo Scrittore, ò sia l'intelletto Diuino, ò Dio medesimo: laonde le Colonne de' figliuoli di Seth, l'vna delle quali fu fatta di malta contra il Diluuio, l'altra di pietra perche fosse sicura dall'incendio; e quelle di Mercurio, in cui furono d'apoi scritte le scienze de' Gentili; come scriue Iamblico nel principio de' suoi misterij, e gl'Epitaffij de Semiramis, ò di Giacob, e le Piramidi, e gl'Obelisci furono riscritti di lettere meno antiche di quelle, che sono segnate nell'anima nostra, se pur è vero ch'ella non somigli vna tauola rasa, e priua di scoltura; & auanti queste lettere, che portiamo nell'anima, scrisse Iddio nel libro della Predestinatione, veduto in visione da S. Giouanni, i nomi, che sono certi dell'Eternità, e securi della morte, e della obliuione, fra quali senza dubbio si dee leggere i nomi di Constantino, e di Sisto Pontefice di santa, e gloriosa memoria, e fu vera pietà, ch'egli volse rinouar quella de due detti inuitissimi, e famosi Imperatori; tutt'auolta è possibile, che di queste lettere Barbariche, ò segni più tosto, che noi riguardiamo nell'Obelisco, fosse humanità, ò diabolico il ritrouamento, & io vorrei hauerne qualche notizia, ò come di cosa humana, per taperla, ò per guardar menè; s'ella fosse in altro modo ritrouata.

CON. In qualunque modo ella hauesse principio, non l'ebbe senza Idolatria: laonde, com'è piaciuto alla Diuina prouidenza cadde con l'Imperio del Mondo, e risorse col segno Spirituale, fu gittata con gl'Idoli, & inalzata con la Croce.

FOR. Souerchio sarà adunque il ricercare quel che in questo Obelisco sia scritto, ò effigiato, e quel che significchino le sue lettere.

CON. Ne souerchio, ne malageuol molto,

DIALOGO DELL'IMPRESE

molto, perche, come si legge, fù fatto da Ramifes, & iscritto della grandezza, e della potenza di Ramifes Sothis suo padre; ma de gl'altri Obelisci, che sono stati drizzati da Sisto Quanto, il primo, ch'è dauanti al merauiglioso Tempio di San Pietro, e l'altro di Santa Maria Maggiore, non hanno alcuna lettera sacra de' Barbari: ma come si crede, l'vno fù opera del Rè Nondarco, che essendo rotto alquãto, fu aguzzato verso la cima, e portato a Roma, e come d'ogn'altro maggiore, consacrato da Cajo Imperatore ad Ottauiano Augusto, & a Tiberio suoi predecessori, l'altro fù fatto da Sines, e da Efres Rè de gl'Egittij, e portato poi per comãdamento di Claudio Imperatore, e drizzato insieme cõ molti altri nel Mausoleo di Augusto, l'ultimo, ch'è innanzi a Santa Maria del Popolo, ilquale, nel circo Massimo fù da Augusto cõsacrato al sole, si vede parimente impresso di lettere Hieroglifiche, nelle quali perauentura è significato il nome di Semrefer-teo, detto da Herodoto Psammerato, figliuolo di Amasis, ilquale volendo nobilitar la sua ignobile origine, drizzò questo Obelisco al sole co'l nome di Ramifes, che finge suo progenitore: ma per nostra sciagura è guasto, e nõ si troua quel di Sefostri, che soggiogò gl'Ethiopi, gl'Indi, e i Batriani, e passando con l'essercito fino a gli Scithi, fece tutti i Popoli soggetti alla sua Monarchia, però si legge di lui appresso Lucano.

*Venit ad occasum, mundi que extrema Sefostris
Et pharios currus Regum cervicibus egit.*

FOR. Di due maniere adunque sono questi Obelisci, gl'vni senza lettere, gl'altri con lettere Hieroglifiche, che non solamente deono significare i misteri delle arti, e delle scienze, alquale vso furono prima ritrouate, ma la grandezza, la potenza, e l'imprese, se così è lecito dire, de' Rè dell'Egitto: onde possiamo affermare, che queste lettere fossero imprese, ò significatrici dell'imprese. CON. questo è vn nome equiuoco. FOR. Distinguiamolo dunque come s'vfa nella equiuocatione de' nomi. CON. Imprese sogliamo chiamare i fatti illustri, come chiamò il Poeta in quel verso,

Rade volte aduen', che à l'alte Imprese.

Fortuna ingiuri osa non contrasti.

E chiamiamo, come hora, imprese le figure, e le note, con le quali

quali significiamo i nostri concetti intorno alle cose fatte, ò che habbiamo da fare. FOR. Non sò come, dal' ragionamento de gl' Obelisci, e delle lettere Hieroglifiche, siamo passati à quel dell' Imprese: ma perauentura le lettere Hieroglifiche, e l' Imprese si contengono sotto un genere commune, parlo di quelle Imprese, che non sono azioni, ma figure. CON. Non ci deè increscere questo passaggio, co' l' quale dalle cose antiche alle nuove siamo trapassati, perche la novità piace per se stessa.

FOR. Alcuni credono, che quel delle Imprese sia antichissimo ritrovamento, e che il medesimo siano l' Imprese, & i Hieroglifici: ma se siano li stesse, ò diuise, non è stato ancora interamente determinato.

CON. Di nuna altra cosa mi sarà più caro il ragionare, ò ascoltare, perche il sole non è ancora giunto al mezzogiorno: Qui è bello, e fresco stare, & hacci, come voi vedete letti sopra sedie, e cuscini, laonde sino al ritorno del Signore potrete rileuar l' animo dalle sue noie; co' vostri medesmi ragionamenti.

FOR. Dirò per compiacermi quel, che mi souiene. Impredere, ò intraprenderè, se non m' inganno, significa il pigliar sopra di se, & cominciare con fermo proponimento alcuna cosa, che malageuolmente possa farsi.

CON. Così stimo. FOR. ma se à Iddio niuna cosa è malageuole, ne à gl' Angeli suoi, i quali ageuolmente sogliono fare le meraviglie, non sarà Iddio, ò gl' Angeli ispirati, che habbino fatte, e ritrouate l' Imprese, come d' alcuni è stato detto in questa materia: ma gl' huomini più tosto, ò fossero Inglesi, ò Greci, ò Troiani, ò pur dell' Asia innanzi alla guerra di Troia, e di Thebe. L' impresa, poiche significa non l' azione istessa per il pensiero espresso, ò il concerto di farla, ò diauerla fatta, pper la medesima difficoltà almeno nel significar, e così l' un nome è detto dall' altro, come dalla scienza del Medico, ò dallo studio l' operatione del medicare: laonde in questo senso non direi, che Dio, e gl' Angeli fossero inuentori dell' impresa. Habbiamo sin' hora quel che significhi questo nome d' impresa, il quale è analogo, ò abuno come dicono i Loici, ma chi fosse inuentore dell' impresa in questo significato, non mi ricordoauer letto: ma Amisodato Licio, come scriue Plutarco nel libro delle Donne Illustri, portò nella proda della Naue l' insegna del Leone, nella poppa quella del Dragone, e fu preso da Bello-

rofonte con vna velocissima Nave detta Pegaso, per auentura dall'insogna di quel mostruoso animale, ne hò ritrouata nelle historie inuentione più antica, ma dapoi nella guerra di Tebe, come scriue Eschile, i sette Duci portarono imprese: Capaneo haueua nello scudo vn'huomo con la fiaccola: Eteocle vn'huomo con la scala: ma Statio diè a Polenice la Sfinge, a Capanto l'Hydra: Agamennone poi nella guerra Troiana portò nello scudo la testa d'un Leone: Turno in quella de' Latini, nel cimiero la chimera, come descriue Virgilio, Auentino l'Hydra, insogna del Padre: Nelle Naui de' Greci, e de' Troiani, come leggiamo in Virgilio, & in Euripide, erano parimente l'insogne, dalle quali furon denominate la Pistri, & il Centauro, e l'altre: ma, come trouiamo nell' historie, Dario Rè de' Persi portaua la saetta, Artasse l'Arciero, Epaminonda il Dragone, Pericle la Ciuetta, nello scudo, Alcibiade Amore co'l Fulmine piegato, Silla se medesimo nel sigillo co'l Rè Boci da lui preso, Pompeo se medesimo con due teste in quella guisa ch'è figurato Iano, Augusto l' imagine d' Alessadro, Seuero, e Gordiano, vna Luna, & vna stella, i Troiani vna Scrofa, i Romani l'Aquila, e'l Dragone, e lo Scarabeo, e i Soldati Memfici particolarmente il Canrosso in campo bianco, e la legion Decumana il Can turchino, ò ceruleo ne lo scudo similmente bianco: ma se queste furono imprese, furono auanti questo nome, ilquale si vsò fin'al tempo de' Francesi, ò de' gl'Inglese Cavalieri erranti, e più antiche dell'Armi, lequali, come scriue il Giouio si cominciorno ad vsare nel tempo di Federico Barbarossa. CON. Non sò che differenza sia trà queste, e quelle. FOR. Il Signor Marco Vellero nel libro delle cose d'Augusta, e de' Reti, de Vindelici da lui scritte dottissimamente porta diuena opinione: Però niuna forse è la differenza, ò di picciola consideratione, perche dice che l'armi son' comuni delle famiglie, ma l'Imprese proprie di ciascuno: ma questo alcuna volta si confonde: hor se vi piace cerchiamo se fra l'impreses, che si fanno con le figure, e le lettere Hieroglifiche sia alcuna cosa commune, nellaquale l'vne, e l'altre conuengano insieme, e poi cerchiamo se ci sia qualche diuersità. CON. Voi m'inuitate a così bella, e così diletteuole inuestigatione, che niun'altro inuito mi farebbe più caro. FOR. E' se non m'inganno il genere commune

ne

ne delle imprese, e delle lettere Hieroglifiche, la significatione, e l'espressione de' concetti, perche con queste, e con quelle vogliamo palesare i pensieri, e le passioni dell'animo: laonde sono vna cosa di genere, non solamente d'analogia: ma si può dubitare se le specie siano diuerse, e per quai differenze siano diuerse.

CON. Io hò letto che son molte differenze fra l'imprese, e i simboli, e gl'emblemi, e i rouesci di medaglie, e i Hieroglifici; ma quella mi pare assai principale, e per così dire specifica, laqual consiste nel motto, perche ne l'impresa è ricercato il motto à guida d'anima, che dia vita al corpo, ma nel Hieroglifico, ò nel simbolo non è necessaria l'inscrizione. FOR. Così dicono, & io, per l'ignoranza delle lettere Hieroglifiche, non ardirei d'affermare il contrario, lessi nondimeno che le lettere sacre de' Egittij, le quali corrispondono quasi dall'altra parte à le nostre imprese, erano mescolate con l'altre lor lettere popolari: laonde à questo esempio, possiamo hauer fatte l'imprese di note misteriose, che son le figure, e di comuni, & intese da ciascuno, che son quelle, che si dicono lettere popolari, e se questo è vero, non è grã differenza fra l'imprese, e simboli, e i rouesci delle medaglie, ne quali, oltre alle figure, sono impresse le lettere, come nella medaglia di Germanico vna sfera mossa dalla Vittoria con queste lettere S. P. Q. R. Et in quella di Vespesiano vna corona Ciuica con le ghiande, e con questa inscrizione S. P. Q. R. pp. ob Ciues seruatos: & in quella di Tito vna imagine della Giudea, legata ad vna palma, con quest'altra Iud. cap. S. C. nel rouescio della medaglia erano impresi alcuni Caualli, che già n' pascendo, con queste parole, *Vehiculatione Italia remissa*; Et in quella d'Antonino Pio vn Caduceo, & vn ramo d'Oliua con frutti, e con le foglie insieme, e le parole erano, *Felicitas Augusti*, ilquale in vn'altra medaglia fece scolpire vna figura, che haueua nella man' destra vn cappello, e nella sinistra vn'hasta, con queste parole, *Libertas Consulatis*; Scolpi Senero Pio vn Leone, sopra cui sedeuà vna Donna, che teneua in mano vn'hasta fissa in terra, e con l'altra pareua che volesse gittare vn fulmine, e vi fece questo breue intorno, *Indulgentia Augusti in*, Et in vn'altra vn simulacro con vn ramo d'Oliua, e cò due parole, *fundatori pacis*: Gallieno gloriã dosi che tutti i Re fossero soggetti alla sua cura, vi pose vna Cer-

ua con l'inscrizione. *Dixit consilium Angles;* la quale sul prima usata da Adriano insuo rosceto, con queste voci *Græcæ, ægyptiæ, et latinæ.* Et in vn'altra scopa vna Naue con barche ad inaugurazione d'Augusto, scriuendosi; *Felicitatis Vniuersæ.* P. F. N. L. V.

F. O. R. Dunque l'inscrizione del motto non fa differenza tra l'imprese, e rouesci delle medaglie; ne la farebbe per auietura tra l'imprese, e le lettere Hieroglifiche, se fossero da noi bene intese, ò se potessimo auuederci se le popolari son uolgate fra lo ro, com'è costume dell'imprese, si come s'usa nelle Città, ò in altro modo: ma forse la differenza non è nel motto semplicemente, ma nel motto regolato, e con molte alluianze; ma appresso gl'Antichi la inscrizione non era sottoposta a tante opposizioni, & à così esquisite censure. C. O. N. Forse la differenza è nella figura humana, che non è ricouata nell'imprese, ma ne' dotti è usitatissima, e per auentura non fu esclusa da' simboli de' Egittij, appresso i quali, come si legge in *Uto Egittio*, la figura di vn'huomo co'l cuore attaccato alla gola, dimostra la sincerità; la mano destra aperta, la liberalità; la sinistra chiusa, l'auidità: e volendoci i medesimi figurare vn'huomo preso dal piacere dell'adulatione, figurauano, come scrive il *Pietro Volcano*, vn Ceruo, ilquale ascolta vn Pastore, che suona la Sampogna: e per dimostrar la virtù, che domi gl'affetti, dipingeano vn'huomo; ilquale canalea il Leone, & vna donna parimenti sopra il Leone, dimostra che le forze cedono all'eloquetza.

F. O. R. La figura humana nell'imprese anepa è ricouata, come in quella dell'huomo Saluatico, e nel seruo, che sul Carro trionfale co'l vittorioso Imperatore, della qual fu il motto, *Curru portatur eodem.* Dunque ne la figura humana, ne l'inscrizione, ne i motti, possono distinguere l'imprese da' Hieroglifici, ò da' rouesci, quantunque si possa dubitare; s'elle aggiungano, ò tolgiano perfectione all'impresa. C. O. N. Così mi pare. F. O. R. Ma consideraremo poi qual piu sia perfetta; qual meno, hora ricerchiamo la differenza, se pure alcuna ve n'ha, laquale per mio parere non è ne' colori, ò ne gl'intagli, ò nella materia d'oro, d'argento, e di pietre pretiose. C. O. N. Molto meno che nell'altre cose già dette. F. O. R. Hora mi souuene quella differenza, ch'io stimo esser cagione di tanta diuersità: Non habbiamo noi detto che

che le lettere Hieroglifiche son sacre note? **CON.** Abbiamo.
FOR. Ma le imprese sono elleno sacre parimente? **CON.** O' nò
sono, ò non tutte, ma la maggior parte, e d'arme, e d'amore, co-
me parue al Giouio. **FOR.** Tutt'auolta sacro potrebbe esser l'
amore; come quello di Christo verso l'huomo, che fù significato
col Pellicano, che risuscita i figliuoli col sangue, e sacra par-
tamente la guerra, e tale fù quella di Gottifredi Buglione, e de' Prin-
cipi suoi seguaci contra gl'infedeli, di amor dunque e di guerra
sacra si potrebbero fare imprese. **CON.** Si potrebbero per mio
auiso, e si fatto farebbe non solo il Pellicano, ma il vello di Ge-
deone, se vi s'appaggiugesse il motto. **FOR.** Ma fra le cose sa-
cere, e le non sacre suol esser questa differenza, che à significare le
cose sacre, come c'insegna prima Dionigi Areopagita, e poi San
Tomaso ne' suoi Opulcoli, s'vfanò più tosto le dissimili similitu-
dini, e per significar le non sacre, si deono mettere in vso più con-
ueneuolmente le simili similitudini, questa sarà la più essenziale
differenza, che si possa ritrouare fra i Hieroglifici, e l'imprese
non sacre, che alle non sacre si conuiene il significare con ogni so-
miglianza, à le sacre con qualche dissimilitudine: ma questa dif-
ferenza sarà solamente fra le lettere Hieroglifiche, e l'imprese,
d'arme, e d'amore cauallesco: ma se alcuna si ritrouasse d'al-
tra maniera, ò in altra guerra, in quella farebbono ancora con-
uenienti l'imprese con le dissimili similitudini. **CON.** Io non
sò per qual cagione le dissimili similitudini si conuengono alle
cose sacre. **FOR.** La ragione è addotta dall'istesso Autore nel
primo libro de la Celeste Hierarchia, laquale è questa, che nelle
cose diuine, le negationi son vere, ma l'affermationi non conue-
gono, ne son degne della Maestà d'Iddio occultissimo: e più con-
uiene, nelle cose non soggette à gl'occhi de'mortali, l'esprimer-
de con pittura de' imagini non somiglianti. Laonde non fanno ver-
gogna alle diuine, e le celesti nature, le descriptioni, e le figure
dissimili, ma con misterioso honore, e con riuerenza ci danno à
diuedere, che sono più eccellenti di tutte le forme corporee, le
quali possono essere intese, ò imagineate dall'animo nostro, e non
è cosa, che maggiormente risuegli la nostra mente, e l'inalzi al
Cielo, delle oscure similitudini. Però non s'appressano tan-
to alla verità coloro, che nel formare i simulacri Celesti gli fin-
sero

fero tutti di oro, e resplendenti, e coronati di raggi, e vestiti di luce; quanto gl'altri che l'adombrarono quasi nelle tenebre, e nella caligine d'vna oscura similitudine: per l'istessa cagione, chi loda la Diuinità, che vince tutte l'altre Nature, l'honora con questi nomi, di verbo, di mente, d'essentia: chi la finge quasi vn'lume, e quasi vna fiamma, & vn' vento, e la chiama vita; lequali forme, quantunque siano più eccellenti delle materiali, nondimeno molto perdono, e sono inferiori alla diuinità. Oltre questa cagione alcun'altre n'adduce S. Tomaso nella prima parte della somma, e nè le operette, lequali possano intorno à ciò rimouere ogni dubitatione. **C O N.** Altì, e sacri misteri son questi, che spiegate, ragianando dell'impresè. **F O R.** Riuolgiamo dunque gl'occhi dalla luce alle tenebre, e consideriamo Dio, e le cose Diuine nelle oscure similitudini, vsate, non solamente da gl'Egittij, e da gl'Hebrei: ma da' Christiani (scrittori, gl'Egittij ci figurorno Iddio co'l Cocodrillo: perche quãdo il Cocodrillo è sotto l'acqua, dicono che gli cala dalla fronte vna membrana sottile, per laqual egli vede altri, e non è veduto, e ciò conuiene ancora al sommo Dio, io dico di vedere, e di non esser veduto; Dicono ancora che il Cocodrillo femina partorisce l'vuoua fuor del Nilo in quel luogo à punto, ilquale dee esser termine dell'inondatione del fiume; per laquale dimostra le cose future, che sono conosciute solamente dal grandissimo Iddio; Era significato Iddio dall'huomo, che siede sopra il loto, e come scriue Proclo, dal Falcone ancora: perche il Falcone è d'acutissima vista, e grandissima velocità nel volo, e solo frà gl'altri vccelli volando in alto discende quasi per dritta linea, e fa violenza à gl'inferiori: I fileni ancora, e i Cinocefali dimostrauano che la Diuinità è occulta: nelle cose vili, e non apparenti, Dio ancora fù significato dallo Scarabeo, laqual significatione non dispiaque à S. Augustino: lo Scarabeo significa ua similmente il sole appresso gl'Egittij, perche egli stà come il sole mesi sopra la terra, & altrettanti sotto, il mondo fù significato da gl'Egittij co'l serpente, che si riuolgeua in se stesso, e mordeua la coda: l'Anno, in simil maniera: il Sole, la Luna da' Cerchi, la Luna nascente, dal Cinocefalo, perche, come essi diceuano, il Cinocefalo si drizza, e par' molto solecito nel nascimento della Luna: l'Orizzonte si figuraua, come scriffe Plutarco,

tarco, cò l'effigie d'Anubi, & appresso gl'Egittij similmente Nee-
 phthyr, significaua l'inferiore Emispero, & Ifide il superiore,
 perche questo è lucido, e diurno, quello oscuro, e notturno, & Anu-
 bi partecipa dell'vno, e dell'altro. Appresso gl'Hebrei si legge, che
 Dio si mostrò à Mosè in forma di fuoco, e prima à guisa d'huomo
 haueua lottato con Giacob: e cò le Colonne di fumo, e di fuoco,
 dell'vna delle quali era guida la notte, l'altra il giorno, condusse
 il Popolo d'Israele alla Terra di promissione: Nel deserto co'l Ser-
 pète esaltato, figurò il figliuolo, che doueua esser sospeso in Cro-
 ce, e l'Agnello sacrificato da Abramo, haueua significato il sacri-
 ficio del figlio Vnigenito: Nel nuouo Testamento, muore come
 Agnello, ritorge come Leone, non disdegna la similitudine di Pa-
 store, di pietra, di porta, di vite, di fiore, di via, di Tempio distrut-
 to è riedificato, di pane, di fonte: D' tanti Padri è chiamato Sca-
 rabeo, e verme, co'l qual nome il sacro poeta l'hauea prima chia-
 mato ne' suoi versi, inspiratigli da Diuino spirito: la Beata Ver-
 gine similmente nelle sacre lettere, è significata co'l nome di ter-
 ra, di cielo, di sole, di Luna, d'Aurora, di Stella del Mare, di Luce, di
 Paradiso, di Neue, di Palma, di Cedro, di Oliua, di Cipresso, di
 Nardo, di Mirra, di Platano, di Rosa piantata in Hierico, di Gi-
 glio, che forga fra le spine, di vite d'vue feconda, di Colomba, di
 Aquila, di Candelabro, e di Throno della Diuinità: quantunque
 alcuni di questi nomi, e di queste figure habbiano più tosto simi-
 le imagine, che dissimile similitudine: ma e con gl'vni, e con gli
 altri la sua gloria suol essere più, e meno chiaramente dimostrata.

C O N. Io nondimeno, con gl'altri che sono di meno alto inten-
 dimento, sempre restarò più sodisfatto delle imagini somigliati.

F O R. Già non sono elleno rifiutate dalla Theologia medesima:
 ma noi ricerchiamo quel che sia più conueniente.

C O N. Le
 cose simili sempre conuengono con le simili.

F O R. Ma qual
 cosa estimate voi così simile all'altra, che non sia in alcuna parte
 dissomigliante, forse le stelle del Cielo? ò pure in queste ancora
 è qualche dissimilitudine.

C O N. Grandissima nella gran-
 dezza, ne' colori, nel sito, ne i mouimenti, e ne gl'effetti.

F O R. E dell'imagini de gl'Elementi, e delle figure, che opinio-
 ne portate.

C O N. Già lessi che al fuoco era attribuita la figu-
 ra piramidale, cioè di sei base, all'Aria quella d'otto, all'Acqua
 quella

quella di venti, alla Terra la cuba. F O R. E delle cose da loro generate, che credete? C O N. Tutte sono dissimili a se medesime, come le Comete, e l'altre impressioni dell'Aria, l'arco Celeste, che ha tanti colori, e le corone della Luna, e il suo ginto.

F O R. Ma se nelle cose semplici è tanta dissimilitudine, maggiore senza dubbio sarà la dissomiglianza nelle cose composte.

C O N. Senza fallo; e non solo di ciascuna cosa per rispetto dell'altra, ma di tutte insieme, e di ciascuna verso di se.

F O R. E dunque il simile sempre congiunto co'l dissimile, anzi queste due nature sono affisse insieme, quasi con vncini, o con hami, come si legge nel Parmenide di Platone, ch'è l'Ente co'l non Ente: laonde possiamo conchiudere che niuna cosa sia simile in tutto all'altre,

ne pure a se medesima, anzi, in quanto ciascuna partecipa di quello che nõ è, io dico della priuatione, partecipa ancora del dissimile,

e solo quello ch'è vero Ente, il quale, parlando di se, disse. *Ego sum, qui sum*, è in tutto somigliante a se medesimo: non troueremo adu-

que le simili similitudini in modo alcuno, ma tutte faranno simili tudini dissomiglianti?

C O N. Così mi pare per questa ragione. F O R. E di queste; quelle, che saranno più dissimili, faranno più conuenienti alle cose diuine.

C O N. Io, con gl'altri che non sono di così alto intendimento, rimarremo sempre più sodisfatti delle imagini che siano quanto si può somiglianti.

F O R. E quali son queste? C O N. Le belle per mio parere sono quelle, che più conuengono alle cose diuine, perche io non sò ne imaginare, ne intendere cosa più bella della diuinità.

F O R. Già questo modo non è rifiutato dalla Theologia medesima, laquale, come dice Dionigi Areopagita, per figurarci la diuinità, raccolse insieme tutte le maniere di varia bellezza.

Concedasi adunque alla diuinità, dellaquale sogliamo affermar molte cose si veramente, che l'altro delle dissimilitudini, e delle nega-

tioni sia riputato propriissimo de' sacri misteri, e l'vno serua a' sensi, e l'altro all'intelletto solamente.

C O N. Già intendo la distintione. F O R. Hor, se vi pare che le cose proprie debbano esser separate dall'improprie, e da le comuni, separiamo questi due modi, o queste due specie di significatione, e sia usato nelle cose diuine, o sacre il significare i concetti con imagini

dissomiglianti; ma nelle cose non sacre si esprimano i pensieri, e

gli

gli affetti dell'animo con imagini somiglianti. CON. Come à voi pare. FOR. Diremo adunque che l'impresa è vna espressione, ò vero, vna significazione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate. CON. Buona mi pare la diffinitione. FOR. Ma perauentura non perfetta: perche, non ogni pensiero, ne di tutti gl'animi, deono esser significati nelle imprese, ma i pensieri solamente de gl'animi nobili, ò siano di guerra, ò di pace, ò d'amore, benchè più nelle azioni, che nelle contemplazioni, è delle azioni più nelle militari, che nelle ciuili paiono ricercarsi l'imprese: anzi, se ricerchiamo l'origine sua, ella fù ritrouata da Principi, e da Capitani, e da huomini guerrieri, e dipinta nelle insegne militari, e ne gl'elmi, e ne gli scudi, ò cominciasse insieme cò questo nome al tempo de' Cavalieri erranti, ò molto prima fosse vsata da Latini, e da Greci, e da Barbari, e chiamata con altro nome: ma lasciamo hora da parte quel che appartiene all'origine, e consideriamo le parti necessarie alla diffinitione. Noi habbiamo già detto che l'impresa è significazione di pensiero deliberato intorno à cosa non minuta, e non indegna, la quale porti seco difficultà nell'essequire. CON. Così mi pare conueniente. FOR. Ma perche l'impresa non riguarda solamente il futuro, ma tutti i tempi, come la profetia, la difficultà si può considerare così nelle cose fatte, come in quelle che si fanno, ò che deono farsi, e non in tutte le cose, ma nelle degne, e nelle nobili solamente. CON. Così mi pare. FOR. Tuttauolta l'impresa riguarda più il futuro che gl'altri tempi, e se pur e del passato, com'è quella d'Antonio da Leua, il quale sinse vno sciamo d'Api cò'l motto, *Sic vos, non vobis*; hà nõdimeno consideratione al futuro, perche, se non m'inganno, quel Signore volle in quella significare all'Imperatore, che la sua virtù era degna di luogo honorato, e sublime. CON. Assai mi piace l'opinione, perche l'impresa à gl'ignobili, sono come l'arme, che non sono lor conuenienti in modo alcuno. FOR. Cotesto è vero, tuttauolta la nobiltà dee cõsiderarsi più nella virtù, e nell'animo, che nella fortuna, ò nel nascimento; laonde coloro che hanno hauuto in dono dal Cielo l'altezza dell'animo, tutto che siano nati d'oscuri progenitori, possono far l'arme della sua famiglia, alla quale elsi danno l'origine, e l'insegne, e l'imprese pa-

C rimen-

rimente, & io hò conosciuto vn Cavaliero nato di picciola conditione, ma, si come si dimostraua, magnanimo, ilquale per impresa fece il Monte Olimpo con questo motto, *Tentanda via est.*

C O N. Bella è l'impresa. F O R. È cortesia vostra, ma non lasciamo la diffinitione dell'impresa, nella quale, come habbiamo detto, si dee principalmente hauer riguardo al tempo à venire, ma il fine è quello che principalissimamente si considera; dee adunque dichiararsi il fine, ilquale in tutte l'attioni civili, & militari è l'honore. C O N. Ma nelle amoroze, per le quali son fatte gran parte dell'impreses, è l'amore. F O R. Già s'asì che l'honore, & l'amore era quasi l'istesso, ò tanto differente quanto è il segno esteriore dallo effetto intrinseco: percioche da niuna cosa siamo più honorati, che dalla beneuolenza de gl'huomini di giuditio, & l'amor della donna, non che altro, suol dimostrarfi con qualche fauoreuole dimostratione d'honore, per laquale i valorosi Cavalieri deono esporfi all'impreses magnanime, & degne d'eterna gloria, non solamente portarle dipinte ne gli scudi, & ne gli stendardi, ò ne' superbi Palagi, ò in altra parte riguardeuole, doue siano da ciascuno rimirate. Diremo adunque che le impreses siano segni, ò imagini conuenienti, & simili à i nobili pensieri dell'animo, & fatti per desiderio di honore; & che di questi, alcune siano imagini di cose naturali, altre d'artificiali, & delle naturali altre eterne, altre corruttibili, delle artificiali, altre di fusate, altre che sono in vso; Eccoui la diffinitione, & la diuisione ch'io addurrei delle impreses: ma la diffinitione non sò quanto sia simile, ò dissimile alle diffinitioni de gl'altri, le quali si poteuano innanzi reuocare in dubbio, & quasi chiamare al giuditio, considerando se in ciascuna di esse è parte fouerchia, ò mancheuole, ò discorde dalla nostra opinione: ma noi siamo entrati in questo ragionare quasi à caso, & io senza l'aiuto vostro non spero di poterne fare splendida riuscita.

C O N. Quel che prima non s'è fatto di considerare l'altrui diffinitioni, si potrebbe far dappoi che io hò intesa la vostra, perche io per me non sò qual fra' due modi sia il migliore, ne la cagione.

F O R. Forse io mi son dimenticato di quelle de gl'altri?

C O N. Io me ne ricordo alcune, & se non vi spiace di considerarle, vdite questa che mi si para dauanti; L'impresa è vna mutola comparatione dello stato, & del...

del pensiero di colui, che la porta con la cosa nella impresa contenuta. FOR. La voce mutola che prima mi ferisce le orecchie per se non mi dispiace; perche veramente l'impresa è parte, ò specie d'vna muta poesia: ma io direi più tosto muta similitudine, che muta comparatione, ne porrei il nome dell'impresa nella sua diffinitione: ma se buona è questa diffinitione, il motto non solamente non è necessario nell'impresa, ma è souerchio, e vitioso, ne altro mi par di poter raccogliere dell'intentione dell'Autore. CON. Questo, se non m'inganno, fù il suo intendimento; ma vdite l'altra, che forse più vi piacerà, l'impresa è componimento di figura e di motto, rappresentando virtuoso, e magnanimo disegno. FOR. In questa diffinitione nulla si può desiderare perauentura, se il motto è necessario, come molti estimano, e se l'impresa è quasi vn composto di corpo, e d'animo, quantunque il nome disegno sia vsato metaforicamente, come quello che si dice propriamente della pittura, e non si trasporta ne i pēfieri dell'animo: ma nelle diffinitioni di cose sì fatte io non sono severo souerchiamente, e nō biamo le translationi, tutto che da Aristotele, e da Auerroe siano riprese. Platone ancora diffinì l'anima luogo delle forme, e il suo discepolo disse, la memoria era quasi vna pittura dell'anima, ma passiamo più oltre.

CON. Questa è come dicono del Palazzo; L'impresa è vn modo d'esprimere qualche nostro concetto, principalmente affettuoso, con l'immagine di cosa, che habbia con questa, conuenienza, necessariamente accompagnata da vn breue motto di parole à questo atto. FOR. Pone l'impresa frà i modi del significare, benchè ella sia più tosto tra le spetie: ma il modo più propriamente è dell'arte, che della opera artificiosa, laquale non è modo, ma fatta con modo, ma queste sono considerationi, ò troppo sottili, ò troppo seure, come farebbe s'io dicesi, che l'impresa fusse vn modo d'esprimere tutti i concetti, non solamente qualche concetto. Ma questa perauentura è di quelle diffinitioni d'Aristotele nella Topica, ch'esso, & Alessandro suo commentatore chiamano diffinitione della cosa ben disposta, laquale par che sia più ristretta dell'altre, e non contenga tutti i particolari; solo mi fa dubbio, ch'egli v'includa il motto come necessario.

CON. Questa diffinitione ancora mi souiene, l'impresa è vn

segno proprio ad alcuno, e preso da lui per adornamento, ò per dicoprimento d'alcuna cosa fatta, ò da farsi, ò perdurante, ò uera per parte delle sopradette cose. FOR. Quasi tutte l'impresse fossero proprie, e non alcune comuni: ma s'io non sono errato, ve ne sono alcune portate da molti, come per giuditio del Gioio fù quella de' giunchi portata da' Signori Colonnefi co'l motto, *flectimur non frangimur*. CON. Vn'altra diffinitione mi souuene dell'Armigio; l'impresa è vna mestura mistica di pittura, e di parole rappresentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto, qualche recondito senso d'vna, ò di più persone. FOR. L'Armigio accommuna frà molti quel che l'altro appropria: ma di questo proposito mi souuengono le parole di Dante, parlando delle parti.

*L'vno al publico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello à parte;
Si che non sò veder qual più si falli.*

Dalle quali io raccoglio che l'Aquila fosse publico segno, e nõ priuato, ne proprio, e che ciascuno erri appropriandolo à qualche parte, come fanno i Ghibellini, non meno che opponendosi all'Aquila, com'è come de' Guelfi: ma l'Aquila per mio auviso fù insegna de' Romani, auanti che fusse trouato questo nome de' impresa, e soleua esser portata in guerra con molte altre insegne, che furno quattro per opinione di Plinio, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, & il Cinghiale, alle quali Vegetio aggiunge il Dragone: ma alcuni anni auanti Mario, l'altre erano lasciate ne gli alloggiamenti, e sola l'Aquila era portata in battaglia. Mario al fine, il quale dall'apparir dell'Aquila, haueua preso ottimo augurio, rifiutò tutte l'altre Insegne, e di questa sola volle seruirsi nella guerra, consacrandola quasi propria alle legioni Romane, dalle quali fù portata con varij colori, & in varij campi, se pur debbiamo prestar credenza à Gio. Villani, in cui si legge, che Mario cõtra i Cimbri portò l'Aquila d'argento, e Catilina quando fù sconfitto da Antonio nelle parti di Pistoia; & il Gran Pompeo portò il campo azzurro, e l'Aquila d'argento; Cesare la portò d'oro nel campo vermiglio, Augusto suo successore mutò l'insegna, portando nel campo dorato l'Aquila naturale, ciò è vera, laquale fù similmente spiegata da gl'altri Imperatori Romani, infino à tanto che

che da Constantino, e da gl'altri Imperatori Greci fù di nuovo inalzata in campo vermiglio ad imitatione di Cesare, ilquale la tinte del sangue ciuile ne' campi di Farsaglia; & hora si potrebbe senza dubbio affermare ch'ella fosse stata impresa de' Romani, e prima, de' Persiani, da' quali fù portata in guerra fino al tempo di Ciro, come si legge in Senofonte: peroche l'Aquila hà tutte quelle conditioni, che son richieste all'impresa de' Imperatori, e de' Regi, ne sò che le manchi se non il motto, per lo quale distinguono molte l'armi dalle imprese. Dicono ancora, che l'Armi, sono, *insignia gentis*, e proprio d'vna famiglia, ma l'impresa vogliono che siano particolari, diffinitione in vero volontaria, laquale non porta seco alcuna necessità. Altri son d'altra opinione, e vogliono più tosto che il campo determinato da colorì, ò da sbarre, ilquale non si richiede nell'impresa, sia proprio dell'Arme, ò sua differenza specifica, per laqual si distingue dall'impresa, e fa Arme, come dicono, per sua natura. Ma dalle cose dette potrebbero nascere molti dubij nella diffinitione dell'impresa: e prima, se le parole siano necessarie, ò souerchie nell'impresa, e s'elle son necessarie per dichiarar l'intentione, ò in qual'altro modo, e poi, se l'impresa siano proprie, ò se comuni: se differenti dall'Armi, e se l'istesse, e qual diversità sia nell'antichità, e nell'origine di queste, e di quelle; allequali si potrebbero aggiungere molte altre questionì, della simplicità, ò della moltitudine de' corpi, e delle figure, e de' colorì; se meritano biasimo le humane, ò le prodigiose, e molti precetti intorno à ciò, e molte offeruationi: ma io oltre al Giouio, & al Ruscello, e l'Ammirato, pochi altri hò letti in questa materia, nella quale, come hò inteso scrissero, Claudio Paradino, Gabriel Simeone, Lodouico Domenichi, Claudio Pittoni, Alessandro Farra, Luca Contile, Bartolomeo Taegio, oltre all'Alciato, che scrisse de' gli Emblemi, e Pierio Valeriano, che trattò la materia delle Hieroglifiche assai somigliante. Io già, prima che fossero usciti questi vltimi libri, ne dissi alcune cose, che hò poi riconosciute quasi mie, altre ne vdi, de le quali conseruo alcuna memoria: ma senza vostro aiuto estimo più difficile il fine del ragionamento, che non mi parue il principio, & essendo entrato senza molto pensiero in questo quasi campo dell'impresa, son molto sollecito del modo d'uscirne, aiutatemmi

mi

mi adunque à dubitare almeno, se non à terminare le questioni, nelle quali gl'altri si sono affaticati. **C O N.** Questo è così largo, e così fiorito campo, che lo spatiarui à me farà caro, come però à voi non paia souerchiamente faticoso: ma io non sò che aiuto darui, che vi trattenga. **F O R.** Hor cominciamo da quella parte che io prima proposi, dico, se le parole siano necessarie all'imprefe, e se troueremo ch'elle vi si ricerchino necessariamente, suppiremo all'imperfettione di quella, che da noi è stata data; e perche meglio intendiamo il vero, vi domando il vostro parere, se voi riponete l'artificio del far l'imprefe sotto l'arte della Poesia ò nò. **C O N.** A me pare che il facitore dell'imprefe sia Poeta, come parue ad alcun'altro, ilquale disse, che l'imprefa è non solo parte di poesia, ma di eccellente, e di sourana poesia. **F O R.** Ma s'ella fosse poesia, vsarebbe gl'instrumenti della poesia, che sono, il parlare, il ritmo, e l'armonia, e non altri.

C O N. Così pare ragioneuole, se il Poeta nò hà altri instrumèti.

F O R. Altri da Aristotele non sono assegnati al Poeta: dunque il pennello, e il colore, che vsa nel dipingere il pittore dell'imprefa, non sono instrumèti conuenueole al Poeta, e molto meno, lo scarpello, ò il martello, co'l quale si scolpiscono l'imprefe ne' marmi, e se non sono instrumèti del Poeta, chi gl'vsà non è Poeta.

C O N. Cotesto par vero, tuttauolta io credeua, che la poesia hauesse alcune arti ordinate al suo seruigio, come l'arte de gl'istrioni, e la musica, e la pittura; laonde nel seruirsi de gl'instrumenti delle arti sottoposte, non perde la sua dignità. **F O R.** Ma è imperfetta se nò hà alcuno instrumèto proprio, co'l quale possa fare le sue operationi, come potrete conoscere à questo esempio, che l'huomo, di cui il seruo è instrumèto, e separato, non hà questo solo instrumèto esteriore nelle attioni ciuili, e militari:

ma i suoi proprij ancora, con i quali non solamente gouerna la Republica, e combatte, ma contempla le cose celesti, & immortali, le mani, dico gl'occhi, la lingua, la fantasia, e gl'altri sentimenti esteriori, & interiori. **C O N.** In questo modo ancora potremo affermare, che il motto sia l'instrumèto. **F O R.** Molto hà perduto di dignità, poi che d'Anima ch'egli era, come dicono, è diuentato instrumèto; ma questo non rileua, perche l'imprefa senza l'immagine figurata nella carta, ò in altra cosa mate-

riale,

riale ; non farebbe impresa , dunque riporremo l'impresa sotto l'arte della pittura, ò del disegno . **C O N.** Questa opinione più mi piaceua nel principio : ma io mi attenni all'altra per saluar la vita al motto, ilquale per quest'altra via corre molto pericolo. **F O R.** Perauentura è vero quel che voi dite , perche se l'impresa è fatta della pittura ò del disegno non hà bisogno di parole.

C O N. Sogliono i Pittori, e gli Scultori nondimeno far le iscrizioni nelle statue, e nelle pitture alcuna volta . **F O R.** Soleuano gl'antichi pittori, come dice Aristotele nel sesto della Topica, aggiungere l'iscrizione per dichiarazione della cosa dipinta : ma questa per suo giudicio è imperfettione nella pittura, come nella diffinitione, che non s'intenda di qual cosa ella sia diffinitione : percioche la pittura deue esser conosciuta per se stessa senza aiuto alcuno estrinseco. Si conferma l'autorità d'Aristotele co'l testimonio di Serino Filosofo , ilquale scrive , come si legge appresso a Stobeo , che nell'antichissima Città di Sais era vn gran simulacro consacrato a Minerva, detta Ifide, con questa iscrizione.

Ego sum omne quod fuit , quodq; est, quodq; erit.

Et peplum meum, nemo mortalium reuelauit.

C O N. Questa iscrizione a me pare molto misteriosa : laonde estimo ch'ella giungesse autorità all'immagine , e non meno hà bisogno di dichiarazione di quel che hauesse l'immagine medesima . **F O R.** Autorità senza dubbio, più tosto che chiarezza , ò notitia , aggiunge questa descrizione : e le così fatte , piacciono nelle statue, e nelle pitture, e nelle imprese più che in tutte l'altre , perche l'iscrittioni, e i motti troppo chiari, paion popolari, e di niuna stima, e per questa cagione sogliono esser fatti più tosto nella lingua estrana, che nella propria . **C O N.** Io vorrei che il motto si allontanasse da' popolari , e da' volgari più tosto ne' sentimenti, e ne' pensieri, che nelle parole, & amo meglio i cōcetti peregrini con le nostre voci naturali, che i plebei con le peregrine . **F O R.** Cotesto è vero , nondimeno le parole non si scelgono nella propria lingua , se non da parte molto nobile , e da scrittore molto eccellente : ma i concetti medesmi , significati con le similitudini, e l'immagini, deono hauere, non solo del vago , e del leggiadro , ma dell'occulto , e del misterioso ; però si legge in Porfirio riferito del medesimo Autore, che si come Apolline in Delfo

Delfo, non dice, ne asconde, ma accenna, secondo il costume d'**He**raclito, così ne i simboli Pittagorici quel, che par che si dica s'asconde, e quel, che par nascosto s'intende. **CON.** A questa imitatione, s'io non sono errato, dourebbero esser fatti non solo i motti, ma i corpi delle imprese. **FOR.** Chiamiamo corpo la pittura, dunque il motto è l'anima. **CON.** Così disse il Gio- uio innanzi à tutti gl'altri. **FOR.** E se non può esser corpo vi- uo senz'anima, morte sono quelle imprese, che non hanno il mor- to. **CON.** Questo è assai vero per giuditio di molti, ma altri hanno giudicato, che la forma essentiale dell'impresa sia la com- paratione. **FOR.** Se la comparatione è la forma essentiale, e la forma essentiale è anima delle cose animate, ne segue che la cō- paratione sia l'anima; laonde l'imprese non hanno bisogno di motto, perche la comparatione sola, e la pittura può farle viue. **CON.** O l'vna, ò l'altra opinione è vera. **FOR.** E se sono con- trarie, non possono esser vere l'vna, e l'altra, ma l'vna è vera, l'al- tra è falsa di necessità. **CON.** Senza dubbio. **FOR.** Potreb- bono essere nondimeno concordi in qualche modo, & in qualche parte, si come al corpo nostro già viuo, & animato sopraggiun- ge di fuori la mente immortale à guisa di peregrino, così all'im- presa già viua per artificio del pittore, è dato dal Poeta, quasi da celeste Iddio, nuouo intelletto con le parole, che fa immortale la vita della pittura, laquale per se stessa haurebbe fine, come l'ani- ma de' bruti, e delle piante. **CON.** Voi togliete la necessità al motto, ma non la perfettione. **FOR.** Sarà dunque nella defini- zione necessario, almeno in questa maniera, perche in lei si dee diffinire vna cosa perfetta: ma nelle definitioni, se non m'ingan- no, i nomi analogi sono assai volte riceuti, & Aristotele medesi- mo hauèdo à diffinire l'anima mortale, e l'immortale, non la vol- se, ò non la potè diffinire altramente; laonde questi nomi di se- gno, e d' imagine possono attribuirsi non solo alla forma deil'im- presa materiale, ma al motto, ch'è quasi diuino intelletto, & Ari- stotele ancora ne' libri dell'interpretatione chiamò le parole no- te di quelle cose, che habbiamo nell'animo, che tanto rileua, quā- to s'egli l'hauesse chiamati segni, & imagini de' nostri concetti; non dobbiamo adunque per questa cagione aggiungere cosa al- cuna alla diffinitione. **CON.** Così mi pare che habbiate pro- uato

uolendo che con l'auorità del Principe de' Filosofi.

FOR. Confermarono adunque che l'impresse siano segni, o immagini conuenienti, e simili a' nobili pensieri dell'animo, fatte per desiderio d'honore, e di queste immagini altre seranno di cose naturali, altre d'artificiose, e tra le naturali, altre di eterne, altre di corruptibili. CON. A questa diuisione altri aggiungono vntuzolme mbro, dicendo, che delle immagini alcune sono naturali, altre artificiose, altre ciuili. FOR. Et eiuill si possono ridurre sotto artificiose, come sotto a suo genere; perche la ciuilita e vntuzo, anzi l'arte oltre a tutte l'altre nobilissima, alla quale niuna e che si degni d'ubbidire; pero e somigliante all'Architetto, ilquale comanda a molti ministri. Ma l'istessa diuisione da' più antichi e fatta in altro modo, perche dissero, che delle figure scolpire da gl'figuri, he gl'Obelissi, altre sono naturali, altre artificiose, altre immaginarie: ma l'immaginarie si possono riponere sotto l'artificiose, come si vede che siano i Satiri, i Centauri, le Sirene, i Tritoni, le Singi, e le Chimere, e le Gorgoni: perche l'licenza non solamente de' poeti, ma de' Pittori congiungere insieme le nature diuerse, e quasi contrarie, in guisa che *Destinat in piscem matier formosa superne.*

Altri le ripone sotto le naturali, come in tutti i monstri, che nascono per difetto, o per eccesso di materia, oltre il proponimento della natura istessa. CON. Io mi ricordo d'hauer letto in molti di questi libri, che trattano de' secreti della Natura, alcune meraviglie, Plinio pone i Satiri ne' Monti Subfolani, Pomponio Mela nell'Atlante, il Sabellico nell'Aro, De' Grifi, che sono quasi Pegasi, e custodiscono l'oro ne' Monti Rifei, ragiona, non che altri, Dion. Chrisostomo grauissimo Autore; De' Tritoni, e delle Sirene, Plinio, Olo Magnò, e Pietro Messia; Delle Gorgoni Ateneo, ilquale estima che sia quello animale, che d'Aristotele, e da Plinio e detto Catopleba; Gl'Arimaspi per opinione di molti habitauano ne' Monti Rifei, Giorgiana ha quattro, o cinque maniere d'huomini mostruose; L'Afflica, molte, per testimonianza di Santo Agostino, ilquale ne vide l'imagini nella Città di Cartagine. FOR. Il considerare la verita di questo dubbio si appartiene ad altra consideratione: ma in questo proposito si può concludere senza fallo, che i monstri fauolosi si possono annoue-

D rare

rare con l'imagini artificiose, gl'altri con le naturali, e cominciando da queste, e da quelle che sono eterne per natura.

Chiamasi il Cielo, e intorno ci si gira.

Mostrandoci le sue bellezze eterne, come dice Dante, della cui imagine si può formare la più bella, e la più riguardevole di tutte l'altre, che noi rimiriamo; e prima, del Cielo stellato fu fatta quella nobilissima impresa, di cui si fa menzione il Gio:ne colossotto, *Aspicit vnam*: L'istessa porta per impresa il Cardinal d'Estimio Signore, con le parole, *in motu inuentum*, per dimostrare la stabilità, e la constanza dell'animo suo nobilissimo, fra i monimenti della fortuna, da cui all'hora era agitata la Francia, nelle guerre ciuili, e quasi tutta Europa, e per timore dell'armi barbariche, co' le quali il Turco minacciò ruina a Regni de' Christiani, e fu in uentione del Signor Benedetto Manzuolo suo Filosofo, e Secretario, e poi Velcouo di Reggio. Io poi feci una impresa co' l'istessa imagine del Cielo stellato, nel quale son molti imagini, al Signor Cardinal Montalto, e vi sottoscrissi, *Pulcherrima laetitia*, volendo accennare che questo Signore d'animo nobilissimo, il quale assai spesso si ritraua dalle publiche occupationi della Chiesa Apostolica, allo studio delle scienze, era mosso a contemplare dall'istessa cagione, che mosse i primi contemplati, cioè dalla bellezza, e dalla meraviglia delle cose celesti, e perche da loro siamo inalzati alla cognitione delle intelligibili, e diuine, particolarmente d'Iddio, l'impresa mi parue conueniente all'altezza dell'animo di quel Signore, ch'è nuouo Mecenate del Patriarca di Gerusalemme, di Monsignor Papiro, del Baldi, e d'altri Theologi, e Poeti, che viuono nella sua corte, e fu la prima di molte, le quali poteano esser concetti in diuerse occasioni d'animo grande, & occupato nelle attioni. Di Saturno non so chi habbia fatta impresa: ma essendo egli il primo fra i pianeti, e nobilissimo tra gli Patri, e velocissimo nel movimento, come stima a Platone, benchè sia detto tardo, e significando la contemplatione, ch'è nobilissima operatione dell'intelletto, mi parue che potesse hauer luogo nell'impresa: ma la difficoltà è nel far che la stella sia conosciuta per quella di Saturno, e quantunque ciò possa conoscerfi dal colore: perche ciascun Pianeta ha il proprio colore, come scrive Olimpiodoro nella Meteora, nondimeno perche l'impresa non

doub-

dourebbe hauer bisogno di colore, meglio mi parue di collocarlo nella sua propria casa, laquale, come se fuono gl'Astrologi, e Macrobio, particolarmente nel foglio di Scipione, e l'Aquario, o il Capricorno, e vi aggiunsi per maggior notizia il motto, *Tardissime velox*, o *Velocissima tarditas*, come dourebbe esser quella non solamente de gli studiosi, ma de' prudenti, benchè a questa impresa si potrebbe applicare il motto d'Augusto, *Lenè festina*. Del sole molti hanno porrata impresa; assai nota è quella con le parole. *Obiecta nubila soluit*; e quell'altra del gentilissimo Poeta Manrouano, che affissa l'Aquila alla sua luce con l'Inscrittione;

Purche ne godan gl'occhi, ardean le piume.

E quella attribuita all'Imperatore Massimiliano dell'Aquila, che volge i figli coronati al sole, col motto, *Experiar*; Ma io, dopo tutte l'altre, teci al Signor Cardinal Montalto, mentre gouernaua lo stato della Chiesa nel Pontificato di Sisto, questa medesima imagine del sole nella Eclitica laquale, come è opinione de gl'Astrologi è vna linea nel Zodiaco, trapassata da gl'altri Pianeti: ma il sole solamente non n' esce; era il motto, *Non transgrediar*; Il mio intendimento fù a mostrare, che il Cardinale, figurato con uenenolmente per la sua Illustrissima azione col sole, non trapassaua il comandamento, e l'ordine del Papa; il sole in Leone ch'è il suo proprio albergo, e l'arme del Cardinale, poteua dimostrar lo splendore accresciuto alla sua casa dalla virtù, e dalla fortuna di questo Signore; il motto fù questo Ma perche

fra tutti i Pianeti Venere solamente esce del Zodiaco per vtile della generatione, come dice Plinio, in quelle parti remotissime, che sono, *extra anni solisque vias*, volsi figurare vna Venere uscita del Zodiaco, per significare vn concetto amoroso di nobilissima Signora, col motto; *Transgressa iuuat*. Dell'istesso Pianeta fece prima Don Francesco d'Aualos di glór. mem. vna impresa col motto, *Monstrante viam*. Ma ella è conosciuta dalla compagnia del sole, ilquale hora la segue, & hora le va innanzi.

CON. Hauete lasciati Marte, e Giove a dietro senza parlarne.
 FO R. Ghò lasciati a coloro, che sono più felici nella Guerra, e nell'azione, a quali non mancaranno soggetti di nuoua impresa, s'essi estimeranno che la varietà de' coloti, o la proprietà delle case possa bastare per dichiarazioni; Ma lasciarò ancora Met

curio à quei felici ingegni, che nella cinquecenta hanno acquistata chiarissima fama; Della Luna scema, e crescente, portò il motto, *Donec totum impleat orbem*; alla piena fu aggiunto quest' altro, *Emula solis*; per dimostrare l'emulazione tra quel Rè d'animo grandissimo, & il Rè Filippo mio signore, che senza dubbio hà superato tutti i Principi del mondo di grandezza d'animo, di stati, e di fortuna; e nel principio del suo Regno, nel quale parve vn sole Oriente; onde à gran ragione alzò per impresa il Carro del sole co'l motto: *Iam illustrabit omnia*. De gl' Ecclissi del sole, e della Luna si fecero imprese similmente: ma discendiamo dalle cose celesti à gl' Elemèti; se non volete ch'io ritorni vn'altra volta nel Cielo. C O N. Questo è cammino vsato da gl' animi immortali, però non vi spiaccia il ritorno. F O R. Tutte le quarant'otto immagini del Cielo stellato, possono dar soggetto bellissimo, e pieno di luce, e di splendore all' imprese: ma gl' Imperatori, & à Rè, & à grandissimi Principi, si conuerrebbe la Libra co'l motto, *Annibus idem*; ch'è proprio di Gioue: à Sacerdoti, l'Altare, à Poeti la cetra, e'l cigno; alle dūne caste la Corona d'Arianna, & i giuoki, e fortunari Principi potrebbero ancora portar lo Scorpione co'l motto, *Aequo plus parte relinquit*; Augusto figurò il Caprisorno, che fu poi Ascendente di Carlo Imperatore, & l'impresa è di Cosmo fortunatissimo Principe de' nostri tempi, & oltre à tutti gl' altri prudentissimi: laonde si può affermare ch'egli fosse l'Architetto della sua medesima fortuna. C O N. Questo ragionamento con grandissimo piacere m'ha toccò l'animo: laonde io vorrei che sempre e fosse lecito di star fra le cose celesti. F O R. Io n'ho ragionato ad utilità di voi alquanto più largo, che per altro non haurei fatto: ma torniamo à parlare delle immagini men sublimi, almeno per memoria della nostra fragilità: perche, il fare impresa delle cose celesti, è cosa d'animo grandissimo, che si prometta molto di se stesso, e della sua fortuna, e dell'aiuto diuino: però alcuni presero il soggetto dell'impresa da cose più humili, altri non vollero far impresa alcuna ad imitazione de' Roncores figliuoli di Scostre, & di coloro, i quali, non potendo pareggiar la gloria de' gl' Antecessori, fecero le Piramidi senza iscrizioni. Fra questa fu Azione, che solo fra sette Rè non portò à Tebe impresa alcuna, per la qual

qualcagione fu lodato da Eschilo, e quell'altro di cui scrisse Virgilio, *Parnaq; in glorias alba*. C. O. N. Discendiamo alle cose inferiori quando vi piace, ma per gradi, acciò che lo scendere non apporti pericolo, e ci paria faticoso. F. O. R. De le Nature contruibili alcune sono semplici, altre composte: semplici son quelle, che chiamiamo elementi, e principio d'esse cose generate, fra quali prima è il fuoco, che ha date molte occasioni a simboli, & all'imprefe. Alcuno, per dimostrare il genio d'oso animo e la altezza dell'origine sua, postò la fiamma co' l motto, *Suum nam petit*. Il Signor Duca d' Urbino, giudiciosissimo, liberalissimo, e valorosissimo Principe, che fu ritratto da quelli ond' egli è nato, figurò la fiamma co' l motto, *Quies in sublimi*, accennando in questa guisa la nobiltà dell'origine, e l'altezza de' pensieri, che non possono acquetar si se non in nobilissime operationi: e perche è natura del fuoco il separar le cose simili dalle dissimili, si come all'incostro, quella del freddo è di congregar le cose di natura dissomigliante, lo ne feci vna imprefa ad vn Principe mio amico, il quale nella sua Corte non volle molti tristi in compagnia di pochi buoni, co' l motto di Virgilio, *secretosque pios*, ò con questo Greco, *εὐφροσύνη*. E. X. P. I. V. Il fuoco insieme con l'acqua, come scrisse Plutarco ne gl'ammaestramenti del matrimonio, significò la congiunzione del marito con la moglie, e fu spesso vsata da gl'antichi; della Aria, e dell'Acqua, e della Terra non sò chi facesse imprefa senza l'altro corpo. C. O. N. A' me fouiene quella del fiume, portato dal Velcouo di Felro co' l motto, *Viresque acquirit eundo*. F. O. R. È assai bella, e cauata di buon luogo, delquale prima il Vida scrittore, e dottissimo Poeta, hancuà fatta vna cōparazione; e de' fonti miracolosi, de' quali il Petrarca fece similitudini, altri poi fece l'imprefe. Ma della Terra sola si potrebbe fare vna bellissima imprefa p la Monarchia di Carlo Imperatore, ò di Filippo Re di tanti Regni, ò d'altro gran Principe, co' l motto, *Ponderibus librata suis*. De' Monti, che son parte della Terra, molte imprefe habbiamo vedute, ma con altri corpi, com'è quella portata da' Duchi di Mantoua dell'Olimpo, ilquale, come si scrisse è sempre sereno nella sommità, e quieto dall'impeto de' venti, laonde coloro, che in cima vi sacrificauano, lasciandoui le ceneri rimase nel sacrificio, li trouavano l'anno seguente, il motto ò, *stans in aethere*.

ci, per impresa del Signor Cardinal Montalto, il Monte *Cassio*, nella cui più alta parte si vede il sole quattro hore prima che appa-
risca a gli altri, e volti in questa guisa dimostrare la vigilanza del
buon Principe; Atlante si potrebbe fingere per figura del Monar-
cha, che come dice Simplicio sopra Aristotele ne libri del Cielo,
le Colonne di Atlante significano il peso della Monarchia; Etna
fu portato da molti; l'Isola di Delo, laquale era prima errante, e
dappoi si fermò, come si legge nelle favole, fu impresa d'vna vedo-
ua gentildonna il cui nome era *Delia*, co'l motto, *Quinquit*; Ol-
tre ogni estimatione bellissima fu quella impresa della scala Pla-
tonica, cioè de' quattro elementi, e de' otto Cieli, co'l verso del
Petrarca:

D'unain un'altra sembianza.

Et assai bella la confusione de' gl' Ementi detta *Chaos*, portata
da gl' Academici Confusi, co'l motto, *Antè*. **C O N.** Se bella
è la confusione, quanto maggior bellezza dee ritrouar si nella di-
stinzione? **F O R.** Bellissimo è l'ordine senza fatto: ma al me-
desimo artefice s'appartiene l'ordinare, & il confonder le cose;
però nella confusione ancora è il suo diletto, e la sua merauiglia,
lo feci per me stesso vn' Amore, che vsciu dal *Chaos*, come dice
Hesiodo, co'l motto, *Distinguet*. Ma io sono vscito non me ne
annegando dalla via prescritta, e parlando della confusione, hò
confuso l'ordine, che si dee seruare nella diuisione, lasciamo dun-
que Amore da parte, e torniamo à i corpi semplici, fra' quali per
auentura si potrebbero numerare le Comete, e l'altre immagini di
fuoco, che si veggono nella sublime Region dell'Aria, tutto che
siano generate da effalation terestre; bella fu quella de la *Cometa*,
apparita nella morte di *Cesare*, come dice *Virgilio*; *Ecce Di-
dei processit Casaris Astrum*, E detta da *Horatio*, *Iulium Sydus*; e
le sue parole, *Inter omnes*, fur molto conuenienti all'intentione
di quel Signore: dell'Arco celeste, che fu detto *Iride* da' Latini è
stata fatta impresa, e si potrebbe far di quello, che i Greci dicono
Halos, che noi possiamo dir corona della Luna, per dimostrarla
varietà dell'humane grandezze, e di queste corone, de' Principi
del Mondo, loquali si dileguano ad ogni vento di contraria for-
na; laonde di quella di *Cipro* non appar vestigio, quella di *Scot-
tia*, e quella d'*Ungharia* sono quasi sparite a' nostri giorni, quella di
Francia,

Frattutto, già dettissima, ci lascia dubbj del suo splendore, e fra
 le nuvole dell'Heresia a pena si discerne. G. Q. N. Toppo gra-
 triquerete, son queste in così piaceuole ragionamento.
 F. O. R. Perdonato alla mia fiera ma in conia, che mi trasporta
 in così dolorosa materia, ma, per compiacerui, seguirò il mio
 parlare: de' fulmini ancora, de' venti, della Neue, della pioggia,
 che son misti imperfetti, sono state fatte, e così potrebbero far
 imprese: ma è cosa malageuol molto, che siano senza compagnia
 d'altri corpi: i quali, come habbiamo detto, ò sono semplici, ò
 misti, e de' misti alcuni perfetti, altri imperfetti: de' gl'imperfetti
 habbiamo ragionato a bastanza, fra' pfecti altri sono animati, altri
 priui d'anima, fra' gl'animati alcuni hanno il senso, altri son pri-
 ui di sentimento, di quelli, che sono sensati, parte ò fornita di
 sottili auuedimenti, e di ragione, parte è senza ragione, e senza
 intelletto: ma prima ci si appresenta la natura ragioneuole ne
 la figura humana, e questa ancora si diuide ne' gl'Iddij, e ne' gl'
 homini; fra' gl'Iddij antichissimo è Amore, come piace ad Ho-
 siodo, e da lui Alcibiade fece quella bellissima impresa co' fulmi-
 ne piegato, volendoci dimostrare, che la potenza d'Amore è tan-
 ta, che può togliere à Gioue l'arme di mano, come dice il Poeta:

*C'haurebbe à Giove nel maggior furor
 Tolte l'armi di mano, e l'ira morta.*

G. Q. N. A questa imitatione il Signor Bernabò Adorno finse
 Amore con l'archibugio, ch'è il fulmine de' moderni F. O. R. L'in-
 uentione è assai gentile, tuttauolta l'antica è più misteriosa: si po-
 trebbe ancora figurare Amore cò la spada, come si legge ne' pro-
 blemi d'Alessandro, fingendo, ch'egli, ò per cruccio, ò di scherzo
 l'hauesse tolta à Marte: e con la Cetra, inuolata à Febo, con la qua-
 le tantando dettasse à Poeti versi amorosi: e cò'l caduceo di Mer-
 curio, come fosse diuenuto Messaggiero, per apportar pace à mi-
 seri amanti: e con l'armi di Minerua ancora si potrebbe fingere
 Amore in qualche bellissima impresa, perciocche Ouidio nel li-
 bro del remedio d'Amore gl'attribuisce l'Egide, che fu lo scudo
 di Minerua, con la testa di Medusa in quel verso.

Desipit hac Aegide oculos dines Amor.

Di Glauco Iddio Marino, e misterioso, si potrebbe similmente
 fare impresa, e più ageuolmente che d'altro Iddio, il quale si di-
 pinga

tinga, e in figura d'humano; perche l'An. d'Amore, e la parte di per
 se, che è in Glorioso, non passion cose naturali; & humane; ma pro
 digiole più tosto; d'imaginario, però nella diuisione si poteuan
 forse riporre più acconciamente sotto il genere delle imagini ad
 uisiose; ma io mi sono lasciato trasportare dal corso del ragio
 namento; à non considerare queste cose così minutamente.

C.O.N. Possono, per mio giuditio, esser numerate ancora fra
 le naturali; haueudo riguardo all'opinione de gl'antichi, & alla
 fama. F.D.R. Meglio nondimeno si conuerrebbero con l'al
 tre imaginario. Ma io feci ancora vn'impresa d'Hercole, appro
 priandola ad vn gran Signore di questo nome, della cui impresa
 poteuano scolpirsi le Colonne in miglior età; e men soggetta à
 all'auaritia de' Principi stranieri, co' motto: *Tubat Euriltheus*; e
 non hebbi riguardo all'osserratione di molti, che non vogliono,
 che nell'impresse habbia luogo di figura humana; & à pena al
 concedono à gli Dei fauolosi. Ma Hercole nelle fasce è impresa
 del Signor Duca di Urbino, il quale fin' dalle fasce si concitò grã
 dissima aspettatione; che ha sostenuta col' valore, e con la prudẽ
 za dimostrata nell'armi, e nel governo de' proprij stati: Castore,
 Polluce fin' de' gl'Accademici di Padoua: Altri nondimeno più
 arditi hanno figurati nelle impresse gl'huomini non Delicati, co
 me fece colui, che nel Carro trionfale portò dipinto il seruo insie
 me col' trionfatore: ma quanto sia lecito, altri se l'ueggia; Hor
 saguiriama l'ordine del diuidere sino al fine, come habbiamo co
 minciato: De gl'animali, alcuni sono terrestri, alcuni a quaila;
 fra i terrestri ottiene il primo luogo di dignità il Leone, Re del
 le fere, come dice Basilio Magno, e nelle lettere Hieroglifiche
 hebbe molte significazioni: hora significaua la magnanimità, ho
 ra le forze dell'animo, e del corpo congiuntamente, alcuna volta
 l'obediẽza de' figliuoli verso il Padre, in altre Piture dimostra
 ua la custodia, la terribilità, la signoria dell'huomo, la vendetta, e
 la clemẽza: la magnanimità dimostra per se solo, l'animo do
 mato, ò il domiator dell'animo, con la figura dell'huomo, che fren
 na il Leone: per la quale si dimostra, che la parte animosa, e pie
 na d'ira, deu' esser tenuta à freno: la clemẽza, e la vendetta ver
 so l'huomo; pagamente col' Leone è significata: la vigilanza, e la
 custodia con vna sua parte, cioè col' capo, il quale sta posto sopra

l'Alta-

l'Altare: perche il Leone, ò mai non dorme, come fù opinione di Manetone, e de gl'altri Egittij, ò e di pochissimo sonno: perche la vigilia continua ne gl'animali è incredibile, come giudicò Aristotele; la testa dimostra similmente la terribilità, però nello scudo d'Agamennone fù scolpito il capo del Leone, e lo scudo restò lungamente sospeso al Tempio d'Olimpo, con questa inferittione. *οὐτος μὲν φόβος θεοῦ, ὅδε ἀγαμέμνων.*

che, trasportandola nel felice idioma Tolcano, diuerrebbe questa

Questo è il terror de' miseri mortali.

Calui che'l porta è il ualoroso Atride.

Congiunto co'l Cinghiale significa, che le forze dell'animo son congiunte con quelle del corpo; È segno della nobiltà, e della progenie Regale; però Alessandro Magno voll'essere scolpito nelle medaglie con le spoglie del Leone, e dell'altro lato v'era impresso Giove col l'Aquila, ò perche fosse disceso da Hercole, ò perche Filippo sognasse, doppo ch'egli fù conceputo, di sigillare il ventre d'Olimpia sua madre co'l sigillo del Leone; e nominò Alessandria da lui edificata, Città Leonina: i Rè di Sparta antea ancora si gloriauano della medesima nobiltà: & M. Antonio appresso i Romani, come Plutarco raccòta nella sua vita, s'adoraua con le spoglie del Leone, ad imitatione d'Hercole suo predecesore: Ne' tempi moderni è insegna del Regno di Leone in Hispania, e di quello di Bohemia: e da Carlo Quarto, cognominato il Bohemo, l'ebbe la casa Gonzaga: e l'Acquauia, e la Carraciola. famiglie d'antichissima nobiltà, portano il Leone azzurro: la Gefualda il nero con cinque gigli rossi, per dimostrare la nobiltà de gl'antichissimi Principi Normandi, e del Re Guglielmo, progenitore, ò parente almeno de' progenitori: E perche il Leone suole svegliar i figli co'l ruggito, com'è scritto da' Filosofi naturali, a ciascuno di questi Principi giouanetti si potrebbe dare per impresa il Leoncino, co'l motto, *sonno grauiori excitus*, ò con altro somigliante, ch'hauesse insieme riguardo alla natura del Leone, & al sonno di Temistocle, ilquale per sollecitudine di gloria, e d'honore era rotto assai per tempo da' Trofei di Milciade: perche a quelli posso agguagliar le vittorie riportate da' loro antecessori, nell'Asia, e nell'Africa, e nell'Italia medesima: signi-

E fica

fica ancora il Leone la Religione, laonde è segno della divinità adorata nell'ordine superiore, nelquale sono l'Aquila, e il Gallo; animali sacri similmente al Sole; Alessadro congiunse nella sua medaglia l'Aquila, & il Leone, i quali sono ancora congiunti nelle sacre lettere: ma nelle Gentili si scrive che il Leone si spaventò alla presenza del Gallo, perche la virtù del Sole è più comparata al Gallo, che al Leone, & in grado più alto: laonde fu creduto, che i Demoni apparissero con fronte di Leone, e gl'Angeli in forma di Galli, ma nella Christiana, e diuina Theologia gl'Angeli dall'Aquile son significati. Dimostrò dunque il Leone per mio auviso nella sua forma naturale, la podestà terrena, e regia, la nobiltà, la magnanimità, la clemenza, e la Religione: però è veramente insegna, & impresa dignissima de' Principi, de' Saacerdoti, e de' magnanimi, e valorosi Cauallieri, & il Leone ferito fu portato à nostri tempi.

C O N. Voi passate con silenzio il Leone alato, quasi mistico, o più conueniente à Theologi. **F O R.** Per questa causa veramente, ma del Leone senz'ali ancora si legge, che nella parte dauanti rappresenta le cose celesti, in quella di dietro le terrene, laonde vogliono, che per lui si dimostri la natura diuina congiunta alla humana.

C O N. Dunque hora è affomigliato à Christo, hora al Demonio, tanta è la varietà delle similitudini, quando sono eò alcuna dissimilitudine. **F O R.** Hor passiamo all'Elefante, il quale di Religione, come si scrive, supera tutti gl'altri.

C O N. E di prudenza ancora, eome parue à Marco Tullio, & à molti grauissimi scrittori. **F O R.** Questo è vero, tuttauolta Aristotele, fra gl'animati bruti, par che stimi prudentissima la Cerua, laquale fuote partorite solo nelle strade publiche, doue non vanno le fiere, per timor de gl'huomini, e per altre cagioni; ma dell'Elefante si raccontano cose marauigliose, ne vogliono solamente che egli intenda il parlar matto, ma che habbia vn proprio parlare, come dicono Aristotele, & Oppiano. **C O N.** Questa m'è cosa cosa nuoua, benchè io hauesse prima vditto dire, che gl'Vcelli parlano nella propria fauella, la quale fu intesa d'Appollonio Thiano, di cui si racconta, che, ritrouandosi in vna compagnia d'amici, & hauendo vditto vna rondinella, disse à gl'altri, che

che presso alla Città era caduto vn'Asino carico di frum'to, e che la ródinella ne daua auiso alle compagne; e prima di lui Tiresia, e Melampo intēdeuano il parlar de gl'Animali. FOR. così scriue Porfirio in vn trattato, ch'egli di questa materia, volendo prouare che l'anime sensuali siano immortali, e ragioneuoli, è Plutarco nel Grillo hà trattato l'istesso argomento; Empedocle, Democrito, & Aristotele medesimo non negò ritrouarsi ne i bruti qualche parte di ragione; in quei libri nondimeno ch'egli scrisse de gl'Animali; ma Galeno nell'oratione ch'egli scrisse al figliuolo affermò, che nell'animale è qualche participatione του λόγου, ma di quello, ch'è nel discorso, non dell'altro, ch'è nel parlare. Crediamo dunque, che gl'animali non habbiano voce distinta come c'insegna Aristotele ne' libri dell'interpretatione, benchè ciascuno con la voce inarticolata possa significare gl'affetti d'anima, e perauentura in questa guisa Annone merauiglioso Elefante, mandato dal Re di Portogallo in dono à Papa Leone, era inteso dal suo Maestro. CON. In altro modo nondimeno egli intendeua il Maestro, e conuiene che fosse fornito di fortile auuedimento, se delle sue persuasioni era capace. FOR. Così scriuono, & à ciascuno sono note, l'altre cose mirabili, scritte dalla religione dell'Elefante, per laquale egli adora la Luna nuoua e si purga nel fiume; ò del disiderio d'honore, per cui, essendo notato d'infamia, antepone la morte alla vita, ò della temperanza, ch'egli vfa nel mangiare, rifiutando le misure duplicate, ò della mansuetudine, ch'egli mostra con gl'animali più deboli, à i quali non fa alcuna ingiuria, anzi suole addomesticarsi per la vista della pecore, e de' montoni, ma prouocato da qualche ingiuria è ferocissimo, e combatte cò i serpenti, e co'l Rinocerote, ilquale hà con l'Elefante inimicitia naturale; nel parto è tardissimo, e partorisce doppo dui anni, ò secondo alcuni, doppo dieci. Vogliono ancora, ch'egli sia figura dell'huomo possente, ilquale non hà bisogno dell'aiuto altrui, hà nondimeno timore dell'ombra, e si spauenta della sua imagine medesima, l'quale egli vede nell'acque: però suol bere le torbide: è figura accommodatissima à significare il giusto, e moderato Imperio di Principe poderoso. Nelle sotitudini si fa guida di coloro, che hanno smarita la strada, però è clementissimo oltre à tutti gl'altri animali; Per questa cagio-

E a ne,

ne, se non m'inganno prima Augusto, e poi Tito volsero trionfare soura il Carro, tirato da gl'Elefanti; e Claudio concedette il medesimo honore à Liuia sua Auola; Et il Senato Romano, liberato dal timore di Massimiano, consacrò le statue ad Albino, & à Gordiano con l'immagine dell'Elefante: Ma perauentura io troppo mi son compiaciuto in raccontarui molte di quelle cose, che à voi possono esser note parimente, perche sono scritte da molti Autori. C O N. Le cose alcuna volta paiono nuoue per essere troppo antiche, e tali perauentura sono alcune di queste, ch'io non intesi giamai, ma d'alcune hò letta più lunga scrittura.

F O R. Basta dunque l'accennare l'imprese de gl'Elefanti, l'vna portata dal Signor Astorre Baglione, co'l motto, *nascetur*; l'altra del Duca di Sauoia con le parole, *Infestus Infestis*; benchè l'vna, e l'altra pare appropriata dal Duca Emanuele padre di questo, c'hoggi viue, ilquale è molto degno veraméte dell'espettatione, e con la grandezza dell'animo agguaglia quella della fortuna, e può superare, non solamente sostenere, così grande auuersaria.

C O N. Se l'impresa co'l motto, *nascetur*, fosse stata del Duca Filiberto, io sperarei che fosse quasi vna profetia di questi tempi, ne quali la Francia perturbatissima, aspetta l'Imperio d'vn giusto, e mansuetto Rè, e degno, per nobiltà, di succedere alla Corona Reale. F O R. Ma l'altra dee assicurare della sua gratia gl'huominiamici di pace, e della sua gloria, e poteua figurare l'Elefante co'l Rinocerote in battaglia, ma volse più tosto mostrarci la sua mansuetudine, che la ferocità. L'impresa co'l Rinocerote fu

portata dal Duca Alessandro co'l motto; *Nex buelua su' vincer*; ma come dicono, è figura dell'huomo robusto. C O N. Dell'Vnicorno n'hò vedute alcune; Altre assai leggiadramente hà figurato l'Vnicorno fulminato sotto il Lauro, forsi per darci à diuendere, che gl'amanti delle Vergini non sono sicuri sotto l'ombra della virginità, e della castità: petche gl'Vnicorni, come dicono, rifuggendo alle vergini, e nel lor grembo addormentandosi, son presi da' Cacciatori. Altri portò l'Vnicorno, che purga la fonte dal veleno con la secreta virtù del suo corno, e vi aggiunse questo motto, *Venena pello*. F O R. L'Vnicorno, fulminato sotto il lauro, mi fa souenir d'vna vaghissima impresa della Cerua; descritto in quel sonetto del Petrarca.

Vna

*Vna candida Cerua sopra l'herba
Verde m'apparue, con duo corna d'oro,
Frà due riuiera, all'ombra d'un' Alloro,
Leuando il Sole, a la stagione acerba.*

Con le parole del medesimo Autore.

----- *Nissun d'amor mi tocchi.*

CON. Il motto è preso da vn luogo medesimo con l'immagine; ilchè da alcuni suol'esser biasimato, parendogli perauentura, che sia picciola fatica nel ricercarlo; Nell'istesso modo vn timido gentilhuomo, diuenuto per Amore quasi guerriero, finse vn Ceruo, con le parole, *Imbelles dant praelia.* FOR. La difficoltà suol accrescere la lode si veramente, che non si faccia peggio per far meno ageuolmente: ma delle osseruazioni, e dell'arte parleremo poi, se non vi farà noioso il ragionarne. CON. Hora seguiamo à guisa di Cacciatori le fiere in questa selua dell'inuentione, e prendiamo ciascuna al suo luogo, e quasi nella sua tana, e leghiamla con le parole in modo, ch'ella nõ si possa disciogliere. FOR. Il ricercare in tutti i luoghi farebbe quasi impossibile: ma non farà mica picciola preda, ò di poca stima, se ne haueremo prese alcune: Il Pardo, ch'è sì veloce, si lascierà giungere dall'intelletto, ch'è più di lui veloce, come disse il Poeta.

Intelletto veloce più che Pardo,

Pigro in antivedere i dolor' miei.

CON. Bella impresa farebbe per mio auuiso la figura del Pardo per dimostrare la velocità dell'ingegno. FOR. Bastarebbe l'autorità del Petrarca: ma Homero, e gl'altri scrittori dopo lui, hanno voluto ch'egli significhi la parte concupiscibile: e per questa cagione Alessandro, preso dal piacere di Helena si vestì delle spoglie di Leopardo: Dante lo pone co'l Leone, e con la Lupa, anzi davanti à gl'altri due, per dimostrare le tre passioni proprie della gioventù, della virilità, e della vecchiezza: perchè la prima è vinta dal piacere, la seconda è superata dall'ambitione, la terza dall'auaritia. Plinio narra, che suole asconder la testa (di sembianza assai spauentosa) per allettar gl'altri animali con la uaghezza de' colori, ma Aristotele vuole che gl'alletti non solo cò la diuersità de' colori, ma con la soauità de' odori: donde il mio buon padre la diede per impresa ad vno de' Cavalieri

lieri del suo Floridante co'l motto, *per allettarmi*. E s'io non m'inganno, la testa ricoperta, significa i pericoli nascosti a coloro, che s'inuaghiscono del piacere, ilquale si dimostra con ben mille varietà de lusinghe. CON. Già habbiamo presa questa fiera co'l riconoscerla. FOR. Ma guardiamo che non ci prenda, come suole auenir in quella Caccia, nella quale il Cacciatore alcune volte è preda delle fiere medesime. Simile nella varietà de' colori è la Lince, detta Lupoceruiero, & è d'acutissima vista, e più d'ogn'altra smemorata; laonde, come racconta Plinio, si dimentica della preda che hà dauanti, se auuiene, ch'ella rimiri in altra parte; può significare l'obliuione amorosa de' giouani amanti, che non rimirano le cose amate, l'Histrice, significa l'huomo, ilquale si ricuopre nella sua virtù, & in questa guisa suole assicurarsi dall'insidie, e da gl'assalti della fortuna, e come dice Plinio, può non solamente punger d'appresso, ma adoperar di lontano le spine a guisa di faette, fu impresa del Re Lodouico XII. co'l motto, *Cognatus, & emmus*; Il Camaleonte appresso Plutarco significa l'adulatione, perche prende i colori di tutte le cose vicine, se non il biacco, e perciò si dinota che la candidezza de' costumi non è imitata da gl'adulatori, e il Taranto è della medesima natura, e come si legge in Plinio, rappresenta i colori de' arbori, de' frutti, e de' fiori, e de' luoghi, ne quali si nasconde per timore. Che dirò della Lepre, che per temenza confonde i proprij vestigi? che del Castore, che si sterpa i genitali? che della Capra seluaggia, che fuggendo porta la faetta auuelenata dentro il fianco? che della malfiosa Volpe, ch'è si cauta in tutte le sue operationi, e particolarmente nel trapassare i fiumi, quando sono agghiacciati, laonde come racconta il medesimo Plinio, annicinado l'orecchia al ghiaccio, fa congettura della sua grossezza. CON. La timidità è stata rifiutata per impresa da' magnanimi, e da' valorosi, ne trouo grasso chi habbia voluto figurarla; tuttauolta le proprietà di questi animali sono molte, e nelle dissimili similitudini possono significare gl'occulti pensieri più acconciamente. FOR. Non dimeno noi ricerchiamo figure riguardeuoli, e forme nuoue, e pellegrine: perche le communi, e le domestiche, e quelle, che assai spesso ci si parano dauanti, non mouono di se marauiglia, & aspettatione di saper più oltre. Penetraremo dunque nelle pro-
fonde

fonde selue di Germania à ricercar dell'Alce, e del Bonaso, e del Bisonte: o pur ne le solitudini d'Africa, e d'Ethiopia, la Mantico ra, e la Catoblepa, e l'altre sì fatte? C O N. Di queste, non hò inteso, ne letto giamai che si facesse impresa alcuna. F O R. Potrebbono perauentura farsi, & à noi basta d'hauer ritrouati i luoghi: Il Camelo ne aspetta fuor della selua nelle stancheuoli arene, o carico della soma, con quel motto, del quale voi douete ricordarui: *Più non posso*: o presso al fonte intorbidato, con quell'altro: *Il me platt tactoble*; Il Toro parimente, animale nato con l'Agricoltura, & al sacrificio; si lascia vedere frà l'Altare, e l'aratro, co'l motto, *In vtrunque paratus*; volendoci dimostrare, ch'egli è apparecchiato egualmente alla morte, & alla fatica.

C O N. Bellissimo veramente è il motto, e l'impresa è figurata frà l'altre del Ruscelli, e l'Autore fù Onofrio Panuino, ma doue lasciamo il Cane? che potrebbe darci aiuto nella Caccia, e svegliar se dormisse gl'Orsi, e i Tarsi, e i Ghiri, e gl'altri, che dormono me'l me's dell'anno. F O R. Il Cane fù Hieroglifico de gli Egittij, e frà loro significaua l'obediienza verso i padroni, come sceme Pierio Valeriano. Giulio Camillo il pone per figura della fede, e dell'amicitia, in quel suo gentil sonetto.

*Il uerde Egitto per la negra arena:
Ma più per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finsè già d'amicizia dolce pegno,
In forma nostra, d'ogni fede piena.*

E della fede di questi animali, Plinio, & altri scrittori narrano cose degne di marauiglia: fù portato per insegna da Oliuiero nella battaglia, ch'egli fece con Orlando còtro Agramante, e ne sono à nostri di fatte alcune imprese: si vede legato, e'l motto è, *con maggior catena*; con la bocca legata, & impedita dal morso il porto il Signor Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionera, e Signore di bello, e ricco stato, ma d'animo, de valore, di prudenza, d'intelligenza superiore alla sua propria fortuna, e degno d'esser paragonato co' maggiori, e più gloriosi Principi de' secoli passati. Disciolto ha sottoscritte queste parole, *e in libertà non godo*: Appresso vn'ardentissimo rogo, quest'altre, *eadem flamma cremabitur*: nella quale impresa si aetenna l'istoria di quel cane, che, nõ volendo soprauiuere al padrone, si gittò nella fiamma: Danansi

ad

ad vno Albergo è dipinto con queste parole, che girano attorno all'orlo dello scudo, *Blanditur amicis*: ò con queste più tosto di Pindaro *φιλον εὐφιλεῖν*. alle quali vengono appresso l'altre dell'istesso Autore *ποτι δ' ἐχθρὸν ἀτ' ἐχθρὸς εἶναι*.

e tutti insieme significarebbono, Auuenga ch'io ami l'amico, e si nemico dell'inimico: e, bench'egli vfi la similitudine del Lupo, nondimeno, come si legge nella Republica di Platone, la natura di coloro, che sono posti à guardia della Città, deurebbe essere somigliante à quella de' Cani, che lusingano gl'amici, e si mostrano terribili a' nemici. C O N. In questo proposito allai leggiadro è quel motto del Poeta Fiorentino.

Latrai à ladri, & à gl'amanti tacqui.

F O R. Ma non molto conforme alla grauità di Platone, ò di Socrate più tosto, ilquale, con l'accomunare le cose tolse l'occasione non solamente de' furti: ma gl'amori furtiui: Ma oltre tutte queste imprese, delle quali habbiamo ragionato, se ne potrebbero formar, e quasi fingerè di nuouo alcune altre. Dimostrarebbe gran fede congiunta à grandezza d'animo quella d'un Molosso, c'hauendo incontra ò Chinghiale, ò Lupo, ò pur Orso, si stesse à giacere, e le parole sarebbono furfi queste, ò somiglianti: *Maiora expeto*, & in questo modo s'haurebbe riguardo alla historia del Cane donato ad Alessandro, ilquale parue che ricufasse la zuffa co'l porco seluaggio, e con l'Orso, & al fine s'azzuffò co'l Leone, e l'uccise: Alla natura del Cane, è somigliante quella del Cavallo, almento nell'amicitia de gl'huomini, perche i Caualli, anchora sono morti co' padroni, ò non hanno voluto soprauiuere, com'è noto per molte historie, ma di questa materia non è fatta impresa. C O N. Potrebbe farsi? F O R. Non per altra cagione si parla bella proprietà de gl'animali, se non per dimostrare à luoghi, ne quali possiamo ricercar l'imprese. C O N. Altri ha voluto che i luoghi del formar l'imprese, e quelli de gl'argomenti siano i medesimi. F O R. Perauentura è verò d'alcuni, perche dal luogo del simile si possono fare le simili similitudini, e da quello de' contrarij, ò de' repugnanti, di leggiero si caueranno le similitudini diffomiglianti: ma non sò se di tutti i luoghi topici auuenga il medesimo, & il ricercarne mi pare troppo curiosa inuestigazione. piacciaui più tosto che seguitiamo quest'ordine

di

di non fottit diuisione. CON. Come ui piace. FOR. La natura del Cauallo, come sapete, è guerriera, & egli è segno della guerra, *Bellum terra hospita portas*, disse Anchise all' Italia, nella quäle gl'erano appariti i Caualli, pero dipinti, e scolpiti in uarij modi, sono imagini conuenientissime d'animo guerriero, non meno che il Bue sia di seruitù. Ma il Cauallo frenato dimostra la ferocità insieme con la soggettione; fù portato per impresa dal Signor Marino Cauallo, co'l motto, *Matura*, per dimostrare, che il freno della prudenza, fa tardi gl'animi generosi nelle deliberazioni, e nelle operationi similmente. Il Cauallo sfrenato, può significarci la fortezza irritata dall'ira, e mi piacerebbe l'infelicitazione, *conquistata fortitudo*; Riuolto al sole, può farci auuertiti, che l'animosità riuolta al lume della ragione, ò à quel soprannaturale della fede, rimane attonita, & in questa guisa leggiermente consente d'esser domato. Il Cauallo con l'oliua, mi fa sonenire l'onigione d'Atene, nella quale contesero, per dargli il nome, Minerva, e Nettuno, e l'uno, percotendo la terra co'l tridente, fece uscirne il Cauallo, l'altra la colpì con l'habita, dal quale colpo germogliò l'Oliua; à questa impresa aggiunsi quel uerso tronco del Petrarca;

Non Laurus, ò Palma.

Pietà mi manda, e'l tempo rasserena. Per dimostrare, che non gli manda il Cauallo, co'l quale si possono acquistare i trionfi, e le Vittorie: ma l'Oliua segno di pace, e piaccia à Dio, che sia tranquilla. CON. Altri u'aggiunse, *In utrumque paratus*, per dimostrare, ch'egualmente era pronto alla pace, & alla guerra.

FOR. Non uoglio che il Cauallo mi trasporti più oltre, e mi doglio della fortuna, la quale suol fare Caualli, e Naui, come dice il Petrarca; ma io non posso congiungerli in una medesima impresa; Habbia dunque fine il ragionamento de gl'animali terrestri, almeno di quelli, che si muouono di luogo in luogo, perche del Dragone, e del Serpente, che si muouono raccorciandosi, e ristendosi, si potrebbero raccontar nuoue merauiglie. CON. Il Dragone suole nelle fauole significar la uigilanza, però da' Poeti è fatto guardiano de gl'horti delle Hesperidi, & un grandissimo Cardinale ne fece impresa con questo motto; *Non custodita Draconi*; poi una donna si uantò d'hauer gli fatta miglior guardia, figurando il giardino, e la pianta dell'Hesperidi, con questo; *Io mejor las*

F *guarderè;*

guardare, fù interpretato ch'ella guardarebbe i frutti del suo Paradiso molto meglio, e con maggior diligenza, per frutti intese; come dicono, che la Castità, e l'Honore, i quali essendo colti, o corrotti, guastano la fama, e la pudicitia: ma se i pomi delle Hesperidi furono: i Cedri, come stima il Pontano, & i Cedri guardano dalla corruzione, assai conueniente è l'allegoria, o simbolo; ma quel ch'ne induce marauiglia, è il considerare; come d'vna figura medesima: siano fatte imprese di sentimento contrario. FOR: Ciò può auenire non solamente, perche nel motto si affermi, o si nieghe con poco artificio: ma per che nella natura figurata siano le qualità, e proprietà diuerse, e quasi contrarie, le quali possono esser tirate in diuerso significato, come dicemmo poco dinanzi dell'Leone, il quale rappresenta la possanza terrena, e la Celeste. Il Dragone similmente nelle sacre lettere de gl'Egittij, e de Chrístiani, hor significa la malitia, hor la prudenza, hor la superbia; hora l'humiltà; alcune volte la vecchiezza, alcune altre l'età rinouata, e quasi ringiovenita, suol significare la morte, e l'eternità; la diabolica natura, e la diuina, almeno l'umanità alla diuinità congiunta. Suole ancora dinotare il Genio, o l'anima immortale, come si dimostra nel quinto dell'Eneide il Serpente, che apparisce nell'esseque d'Ancise; e nel secondo sono indicio de Religione i due Dragoni, che si ricourano nella più alta parte del Tempio di Minerua; i quali figurò per impresa il Signor Filippo Sega, aggiungendoui le parole del medesimo Poeta; *Ad Summa*. CON: Bella Impresa veramente, e degna di Signore di tanto merito, al quale non possono conuenirsi honori, o dignità, se nõ sublimi. FOR: Bella fù l'Impresa: & ottimo l'augurio della sua esaltatione al Cardinalato, al quale fù chiamato da vn'altro Gregorio; Ma la serpe che mutò le spoglie, dimostrò la mutatione della fortuna in quella Impresa del Signor Michele Codegnale, co'l motto, *Altera melior*, quando egli trapassò dalla seruitù del Rè di Francia, à quella del Rè di Spagna. Di questa specie, o di questo genere almeno, è la *Dipsade*, o'l *Ramarro*, di essi si scriuono molte proprietà, e particolarmente quella di non lasciar le cose, ch' egli prende: ma di questa fù figurata l'antica Impresa della Casa Gonzaga; Hora il Signor Duca l'ha fatta dipingere con vna pianta di camomilla, con la quale egli si ristora-

flora della stanchezza, e si riposa delle fatiche; Il breue, dal cuiè circondata l'impresa, è questo, *Eternumq; tenent;* al quale l'intelletto supplisce con l'altre parole di Virgilio, per *secula nomina.* Et in questa guisa volse farsi intendere, che la chiarissima gloria de' suoi predecessori, si rinouaua, e riprendeua vigore con la sua virtù medesima, celebrata da versi altissimi de' moderni Poeti; Ma sia qui fine al ragionamento de' serpenti: perche nelle lodi di questo nobilissimo Signore.

Serpit humi tutus nimium timidusq; procella; Inaonde al poeta farebbono necessarie l'ali del Cigno, ò dell'Aquila, a fin che potesse spatiarsi nella più alta parte della sua gloria. **C O N.** Passiamo dunque da gl'animali, che vāno serpendo per terra, a quelli che volano. **F O R.** Passiamo, perche io non voglio far più sottodiuisione, bench'io sappia, che le differenze de gl'animati son fatte, ò per le vite, ò per l'attioni, ò per ii costumi, ò per le parti, come scriue Aristotele medesimo, il quale nel primo dell'historia de gl'animali, ne trattò prima in vna certa forma, d'apoi ne disputò più diligentemente, raccogliendo le differenze delle vite, e delle attioni con vn genere più commune; perche de gl'animali, alcuni sono aquatili, alcuni terrestri, e de' terrestri, altri respirano, come l'huomo, e tutti quelli, che hanno il polmone, altri, bêche riceuano l'aere, laqual cosa è detto respirare, hanno la sede in terra perpetuamente, e da lei prendono il cibo, come l'api, e le vespe, & alcuni insetti, il corpo de' quali quasi si cinge nell'incisure, ò nella parte prona; ò nella supina; ma benche molti animali de' terrestri cerchino il cibo nell'Acqua, niuno de gl'Aquatili, che riceuono l'Acque, lo ricerca dalla Terra; ò vero diremo, che de' Terrestri, alcuni sono volatili, come gl'Vccelli, e l'Api, altri pedestri, i quali si diuidono con tre altre differenze: perche alcuni si muouono co' piedi, altri serpono, & altri tirano quasi se medesimi. **C O N.** Sottil diuisione è questa veramente, & a me assai nuoua, perche non haueuo prima vdito, che gl'Vccelli si riponessero sotto al genere de' terrestri. **F O R.** Sono messi in questo genere, perche non solamente si poscono de' frutti della Terra, ma hanno in lei similmente la quiete, & il riposo, quātunque nella Terra niuno animale habbia sede stabile, e ciascuno possa mutare albergo: di luogo in luogo, ma nell'Acqua solamente; nella

F 2 quale

quale le Spogne sono affisse alli scogli, e ben mille maniere di Cò-
chiglie maritime: però questa è consideratione, che appartieno
ad altra materia. Noi consideriamo gl'Vccelli in quanto sono
figura conueniente all'impresa, ò prendendogli da se solamente,
ò in compagnia d'altri animali terrestri, ò aquatili: percioche
nell'vno, e nell'altro modo si possono far l'impreses, come da gl'al-
tri è stato detto; tuttauolta à me pare, che la prenda il nome, e
quasi la forma dell'animale, ch'è principale nell'operatione, co-
me suol' esser l'Aquila, da lei dunque cominciamo.

C. O N. Altissimo principio, ilquale è rivolto ad altissimo fine.

F. O R. Ma volendo cominciare dalla naturale imagine, lascia-
remo da parte l'artificiosa, nella quale son congiunte due teste, à
dimostrar l'vnione dell'Imperio Orientale, & Occidentale già di
uiso, con l'autorità non solamente con le forze; ò per farci cono-
scere la podestà nelle cose humane, e nelle diuine, lasceremo an-
cora l'Aquila bianca, antica insegna de' Romani, e da lor portata
come dice Plinio, perche si vedesse di lontano; e l'Aquila d'oro, e
la vermiglia, e l'altré artificiose imagini, e prenderemo l'Aquila
nel suo proprio colore, se pure hà bisogno d'esser colorita, ò co-
me riguarda il Sole, ò come fa esperienza de' figliuoli, laquale è
fatta da quella spetie d'Aquila, ch'è detta Morina; ma già di que-
ste impreses habbiamo fatto mentione quasi fuor di luogo. Veg-
giamo poi l'Aquila sopra le Nubi con vn ramo di Lauro ne gl'ar-
tigli, impresa del Cardinal Francesco Gonzaga, con l'inscrittione;
Bella gerant alii; per la dichiarazione della quale si deue sape-
re, ch'Eliano ci dà contezza d'vna sorte d'Aquila, laquale non vi-
ue di rapina, ma quasi ammaestrata nelle scuole di Pittagora,
s'astiene dal fiero, e sanguinoso pasto de' animali, e viue d'her-
bewita innocente, e pacifica, onde per questa cagione fù sacra à
Gioue.

C. O N. L'impreses ad ogni estimatione è bellissima;
conueniente à quel Signore nutrito ne gli studi delle sacre lette-
re, tutto che fosse nato di stirpe guerriera, e di chiarissima fama;
e di padre in opera d'arme, & in virtù militare pregiato sopra
ogni Principe di Lombardia. F. O R. Si vede poi l'Aquila, non
in guerra, ma per se solamente apparecchiata à farla, co'l mot-
to *Fortes creantur fortibus*, laquale io diedi al Sig. Ferrate figlio-
lo del Signor Carlo, valoroso figliuolo di valorosissimo padre, e

si po-

si potrebbero figurare l'Aquila & i Leoni co' l'istesse parole: perchè l'vna, e l'altra è arme della casa Gonzaga, l'Aquila nella Quercia co' l' motto, *Tutissima quies*, fu portata dal Signor Duca d'Urbino con molta conuenevolezza: perchè così l'Arbore, come l'Uccello fu sacro à Gioue, & oltre à ciò, è gran proportione fra la nobiltà dell'Aquila, e la nobiltà di quella honoratissima Casa, splendidissimo albergo d'ogni virtù reale, & à Principi conueniente. C O N. Hor rimiriamo l'Aquila in guerra, poichè l'habbiamo veduta in pace. F O R. L'Aquila, che porta il Dragone, è impresa, ritratta da' versi d'Homero, e di Virgilio. L'Aquila, che nell'aria fa battaglia co' l' Cigno, e dal Cigno è vinta, fu impresa del Cardinal Hercole Gonzaga, con le parole, *Sic repugnat*. C O N. Dunque l'Aquila può esser vinta da altro Uccello? F O R. Può, come si narra per Aristotele ne' libri de gl'animali: ma da' Cigni solamente, tanta è la gratia, che questi animali innocenti hanno hauuta dal Cielo, e dalla natura, co' quali tutti gl'altri vogliono pace, e l'Aquila solamente suole assalirgli.

C O N. In questa impresa è principale il Cigno. F O R. Senza dubbio, & ci dimostra quasi in figura la diuinità, e l'innocenza del Sacerdote, superiore alla dignità reale; Il Trochilo picciolo Uccello, chiamato, come dice Aristotele Rè, e Senatore, non ricusa di combatter con l'Aquila; laonde può significare la virtù de' minori, che fa resistenza à quella de' più possenti, co' l' motto, *Non detrocto*; L'Aquila morfa dalla Dispada co' l' motto, *semper ardentius*, fu impresa del Marchese d'Azzia; gentilissimo Cavaliero.

C O N. Io non cerco altra interpretatione, perchè nelle cose d'Amore non si dourebbe mostrar fouerchia curiosità. F O R. Il Cigno co' l' motto, *Sibi canit & Orbi*, fu figurato dal Vescouo di Bientone, per dimostrar la sua diuina, e marauigliosa eloquenza, nella quale veramente fu vn Cigno de' nostri tempi, l'Ardea, o l'Arcone sopra l'aere tenebroso fra le Nubi, & il Sole, à cui siano sottoscritte queste parole, *Natura distans feror*, è portata dalla Casa Colonna, e dalla Casa di Capua, con queste, *Humilia despicis*, digna veramente dell'altezza de' l'origine, e del sangue, de' pensieri, che l'vna, e l'altra ha dimostrato in tutte l'honorate occasioni, & in tutti i pericoli maggiori nel corso di centenara d'anni, e nella reuolutione d'Italia, e nella mutatione de' Rè, e de' Regni; dall'ar-

dall'armibarbare oerturbate; La Fenice nel rogo, con l'Inscrittione, *Ut vivat*, è del Cardinal Madruccio, Signore di grandissimo merito, & ornato d'ogni virtù Christiana. Lo struzzo, che nel becco hà il ferro, con questo detto, *Spiritus durissima coquit*, fu del Capitan Matteo nobile Cavaliero Romano, che fece vendetta d'ingiuria lungo tempo dissimulata. Il Pavone rotato, spiega le sue penne con bellissima pompa d'arte, e di natura nella impresa del Signore Alberico Cibò, Principe d'antichissima profapia, che dichiarò la sua intenzione con parole francesi, *Leaulte passé toht*. La Pavona, laquale con l'ale alzate ricopre i figli, e l'inscrizione, *Cum pudore lata fecunditas*, fu figurata da Monsignor Gio: uio alla Duchessa di Fiorenza, nobilissima madre di fioritissima prole. Del Porfirione Vccello Affricano, & à gl'Affricani. Dei cò sacrato, & incognito alle nostre parti, si potrebbe far bellissima impresa, per significatione della Castità custodita: perche della merauigliosa natura di questo Vccello scriuono molte cose, Aristotele, Filemone, Alessadro, Ateneo, e particolarmente ch'egli è nemico dell'adulterio, e guarda fidelissimamente le donne, che sono sotto l'imperio del marito, e per dolore dell'altrui fallo suo: le spesso esser micidiale di se medesimo, hà i piedi fessi, e partiti in cinque dita, e quel di mezzo lunghissimo, le gambe lunghe, e le penne di color ceruleo, il rostro purpureo, il collo variato, si vede spesso con l'ali atteggiate, e si nutrice nelle tenebre; il motto sarà *pudicitia custos*. **CON.** Rara impresa certo è questa, e veramente peregrina. **FOR.** Vna bella, e gentilissima donna, che hauea stàchi tutti gli specchi nel vaggeggiarsi, si accese dell'amore di se stessa, & al fine fù presa dell'altrui piacere, laonde fece dipingere per segno del suo amore vna Pernice, che hauea all'incòtro vn laccio, & vno specchio, co'l detto, *Così fuis presa*; perciocche la Pernice, come narra Clearco nel libro, che scrisse sopra la Repubblica di Platone, quando è riscaldata d'amore corre alla figura, che vede nello specchio, & incappa nel laccio, che gl'è teso dall'Vccellatore. **CON.** Non sò mai se questa impresa fosse fatta per desiderio d'honore, e se tutte deono esser fatte à questo fine, come questa possa esser trà l'altre annouerata. **FOR.** La vergogna, & il guastamento dell'honore è in cose palesi, e voi sapete, che bene l'honore si acquista in far vendetta; laonde la gentildon-

ella donna presa ad inganno, pensò di vendicarsi con l'impresa, dimostrando il sottile artificio dell'Amante, e la sua incauta simplicità ne gl'amorosi abbracciamenti. Ma doue lasciamo l'Alcione, delle quali fù fatta vaghissima pittura, e se non m'inganno con nobilissimo sentimento. Sono, come dice Aristotele, ucelli non molto maggiori delle passare, e riguardevoli per la varietà de' colori ceruleo, purpureo, e verde, i quali non sono separati, ma ne risplendono l'ali, e il collo, e tutto il corpo, con uno splendore quasi indistinto: il rostro è lungo, e quasi verde, il nido, somigliante ad una palla marina fatto di fiori del mare, partoriscono in tempi sereni sette giorni auanti, e sette dopo la bruma, che da loro furono detti Alcioni: come scrissero Simonide, & Aristotele, sono simbolo della castità, e dell'amore fra il marito, e la moglie, ma furono vrate dal Gioiue per significar l'opportunità della guerra, con questo molto: *Nous sauons bien le temps.* CON. A me souuiene d'hauerla veduta in molti luoghi con altro motto, ma non mi torna à memoria. FOR. Perauentura non è necessario l'esser più lungo in questa materia, e possiamo dire,

Che più dell'opra, che del giorno auanza;
 Però sia bello il ragionar d'alcuni, come disse il Poeta, ed altri sia laudabile tacerci. CON. Tacciamo adunque del Pico Martio insegna de' Romani, della Grue vigilantissimo ucello, del Trochilo, che purga i denti al Coccodrillo, non perche non fusse ro assai belle imprese, & accomodate e pensieri di che le portaua; ma perche son già diuulgate, e note à ciascuno. Nota parimente te è quella del passere solitario, per cui si figura la solitudine de' gl'amanti. FOR. Molte cose comuni di lui si scriuono, ma i Poeti Greci gli fanno honore, che à molti non è manifesto: perche l'hanno consacrato à Venere, e vogliono che il suo carro sia tirato dalle Passare, non solo dalle Colombe, o da' Cigni, come piace al Bembo. CON. Agguagliato dunque i Passeri à Cigni: ma questo è cognome di nobile, e generoso Signore in questa Corte amator delle buone lettere, e de' letterati, e giusto estimator de' gl'alterni meriti; il quale si spera, che debba esser collocato in altissimo grado dal Signor Cardinale Aldobrandino suo zio, à cui tutti promettono il Pontificato: però non parliamo de' Passeri in questa materia: ne lasciamo il uaso delle Pecchie

portato

portato dall'Ariosto, co'l detto, *Pro bono malum*: perche i Poeti sono simili all'Api, cacciati dall'ingratitude, e dal fumo dell'altrui ambitione. FOR. Non può hauer fine il ragionamento, delle Api con la similitudine de' Poeti, tutto che Platone, nel Dialogo intitolato l'Ione, dica, che i Poeti sono sacri, e da diuino furore ispirati, e da lui commossi, volino à guisa di Pecchie, e si spartino intorno à fonti delle Muse, & à i fiori della poesia; perche, ch'ella rappresenta così maggior le leggi, le Città, i costumi, i Popoli, i Duci magnanimi, e quel, ch'è più merauiglioso, la eternità dell'origine contaminata da alcuna lasciuia. CON. Così lessi in Virgilio;

Admiranda tibi laeuum spectacula rerum;
Magnanimosque Duces, totiusque ex ordine gentis
Mores, & studia, & populos, & pralia dicam.
 Et altroue.

Verum ipse è folijs nator suauibus herbis,
Ore legunt ipsa Regem, paruosque Quirites
Sufficiunt, aulæque & cerea Regna refugunt.

FOR. Non fu opinione di Virgilio solamente: ma deriuata in lui da più antichi: perche Xenofonte nel suo *Ciro* assomiglia il Monarca, & il Rè per natura al Rè delle Api, come haueua fatto ne' medesimi tempi Platone; tattuolta quello, che dice Virgilio del parto delle Api è richiamato in dubbio d'Aristotele, e perche nel quinto dell'istoria de gl'animali, è negato da molti, ch'elle si congiungino, ò partoriscono. Nel nono afferma egli medesimo, che altre nascono da Padri domestici, altre da seluaggi, ma nell'vno, e nell'altro luogo dice cose mirabili, che l'Api faccia no i faui de' fiori, la cera della lacrima de gl'alberi, il mele della rugiada dell'aria, il più delle volte nel nascimento delle Stelle, e dell'Arco Celeste: ma vuole che il mele, sia accresciuto dalla siccità, la moltitudine de' figli dalle piogge; laonde in vn medesimo tempo è abbondanza d'Oliue, e d'Api, ma non di mele, e d'oglio nell'istessa stagione. Quinci fanno argomento, che l'Api nascano da' fiori dell'oliua, quasi raccolte con la bocca, e con la bocca mandate fuori: ma non sogliono volare dal ligustro alla rosa, ne dalla rosa al giacinto, ò dal giacinto al narcisso nell'istesso viaggio; ma volano di viola in viola senza fare altra mutazione di fiori;

fióri; sòno presaghe delle pioggie, e delle tempeste, quasi habbiano parte di spirito diuino; quando sono agitate da' venti si confermano nel volo cò qualche picciola pietra à guisa di Naue, che porta la sauora; Fanno con mirabile artificio le celle, e gl'alberghi di soi angoli, mandano fuori colonie, hanno in odio quelli, che sono andati in esilio, puniscono i ladri con la morte, muoiono nelle percosse, In tutti gl'offitij della vita sono somiglianti à i Regni, & alle Republiche ben gouernate; I soggetti elpongono la vita per lo suo Rè, non altrimenti che facciano gl'huomini per quello de' Persi, ò de gl' Indiani, Il Rè è priuo di aculeo, per l'animo, non per la podestà del ferire. Contraria opinione portò Plutarco che il Rè l'habbiano, ma non l'adopriuo, e fu prima opinione d'Aristotele medesimo: ma in vn'altro luogo, dico nel terzo della generatione de gl'animali, nel quale afferma che l'Api non hanno sesso di maschio, ò di femina, ne partoriscono per congiungimento, contra l'opinione di coloro che n'hanno la cura, e vuole nell'istesso luogo, che il Rè sia nell'aculeo somigliante all'Api, nella grandezza à i fuchi. CON. Grande impresa si può fare di sì picciolo animale, se pur son vere le merauiglie, che di lui sono scritte frà gl'antichi. FOR. Grande veramente, e conueniente al G. Duca, Principe per natura, per clemenza, e per grandezza d'animo, dignissimo di questo nome, e di maggiore; Il motto à me farebbe pia ciuto con queste parole, *Armata clementia*, per non seguir più l'vna, che l'altra opinione: ma non mi souiene di quelle, che sono impresse nella sua medaglia; questo nondimeno sarà più conueniente termine al ragionamento dell'Api; Hora parliamo de gl'Aquatici; de' quali l'ordine è doppio, altri viuono nell'acque, e cauano il vitto dall'acque parimente: perche riceuono, e rendono vicendeuolmente l'humore, ne viuerèbbono nell'asciutto, come auuiene alla maggior parte de' pesci; altri menano la lor vita nell'humido, & iui si nudriscono: ma riceuono l'Aere, nò l'humore, e sogliono partorire di fuori, di questo genere sono più maniere, parte camina, come il Cocodrilo, e la Lontra, parte vola, come il Mergo, e gl'altri, che si tuffano nell'acque, alcune non hanno piedi, come la Nadrice, ò l'Hydra; come sono d'vna terza maniera, laquale, viuendo nell'acque, ne potendo viuere altroue, non riceue nulla d'aria, ò d'humore, come

G l'Ostri-

l'Ostrica, e l'altre Conchiglie. CON. Io raccolgo dalle cose dette da voi, che de gl'vccelli, altri sono terrestri, altri aquatili, ma niuno è detto aereo, perche dall'aere niuno si nutrice, tanto importa il vitto, & il nutrimento, e molt'altre cose raccolgo, che possono bastare ad intelletto curioso. FOR. Possiamo gl'Aquatili dividere in altra maniera, perche, altri sono del Mare, altri del Fiume, altri del Lago, e della Palude: ma tutte le sottili diuisioni mi paiono souerchie nella materia dell'imprete.

CON. Cominciate adunque da qual parte vi pare, che in tutti i modi lodo il vostro diuiso. FOR. Da' marittimi, fra' quali prudentissimo è il Delfino, & amichissimo all'huomo.

CON. Io hò sentito raccontar molte cose de gl'amori de gl'Animali con i fanciulli, e con le donne, e non solamente narrano questo del Delfino, ma del Pavone, del Gallo, del Papero, dell'Elefante; il che à pena mi si lascia credere. FOR. Sono miracoli della Natura, de' quali non possiamo render ragione, che ci appaighi; tuttauolta la fauola d'Arione è notissima, e raccontata da Herodoto. CON. Io mi ricordo d'hauer veduta vn'antichissima moneta di Corinto, nella quale era impressa l'immagine del Delfino, & in altri rouesci si vede parimente, & in molte case di Venetia nobilissime è dipinta, e scolpita, & in Roma, & in altre parti s'hà per costante, ch'egli predica la tempesta, innanzi alla quale apparisce, ò per dar aiuto a' nauiganti, ò per fargli aueruti del pericolo vicino; Io l'hò veduto ancora figurato in vn Mare pieno di scogli, con questo motto, preso da Virgilio, *Incipiunt agitata tuncescere*; Ma da voi si desiderano cose più riposte, e quasi ascose alla cognitione de' volgari. FOR. Io poche volte hò letta altra Filosofia, che quella di Platone, e d'Aristotele, nella quale si legge, che il Delfino spira, e riceue l'aria respirando, come la Balena, e tutti i pesci, che hanno la fistola, i quali hanno parimente il polmone: laonde suol dormire, & è stato veduto col rostro fuor dell'acque ronfare. Di lui si legge parimente, che suol portare i figliuoli infermi, e cresciuti, accompagnarli, e che dimostra gran carità verso la prole: però del sonno, e della carità, non meno che dell'Amore del Delfino, si possono formar vaghissime imprese. CON. L'impreza del Delfino, che dormisse, sarebbe simile à quella del Vitello marino, animale d'incerta natura, per-

che

che habita nel Mare, e partorisce nel lido, e quãdo il Mare è perturbato, dorme ad vno scoglio, si come quello, ch'è sicuro dal fulmine, e fa quasi vn muggito dormendo: il motto fù, *Sic quiesco*. FOR. L'impresa è bellissima, e degna del Cavaliere, da cui fu portata, ne stimo, che altra impresa, d'Animale, che dorma, possa esserle agguagliata. Ma fra il Delfino, & il Vitello marino (che Foca per auentura fù detto da gl'antichi) è commune non solamente il sonno, & il muggito, e l'hauer latte, e mammelle, ma l'amaestrare i figliuoli, e l'hauer quasi carità nell'alleuargli; però l'vno, e l'altro si può mostrare in figura co' figliuoli, e con queste parole, *Pietatem natura docet*. Dell'Echino, detto Remora perche ritarda le navi, già viddi vn bello, e leggiadro sonetto del Signor Bernardino Rota, nel quale affomigliaua se medesimo alla naue ritardata, vna picciola parte del merito della sua signora alla Remora, e le sue lodi all'Oceano. Dell'istesso pensiero fece il Poeta l'impresa, facèdo dipingere in vn tranquillissimo Mare vna grandissima naue con le vele spiegate, da vn piccolissimo pesce esser ritenuta, il motto fù, *Nel Mar' de' vostri honori*: La Remora similmente, come scriue Aristotele nell'istoria de gl'Animali, e dopo lui Apuleio nella sua Apologia, è di gran virtù ne' giuditij, e nelle malie amorose, e di questo concetto, ancora sono state fatte imprese, di cui non mi ricordo. Ma doppo la Remora mi souiene della Torpedine, pesce similmente merauiglioso, il quale, come nel medesimo luogo scriue Arist. fa stupidi gl'altri pesci: ma Theopompo, e Clearco, e Simplicio ne' libri del Cielo afferma, che le corde ancora, delle reti, nella quali ella è presa, fanno stupide le mani de' Pescatori: il Signor Bernardo Tasso mio Padre se ne serui in vn concetto amoroso, co' il motto, *E preda stupor*. Bella fù parimente l'altra del Polpo, così detto da gl'otto suoi piedi, co' quali rappresenta l'otto potentie dell'anima; & dilei è simbolo, come riferisce Plutarco nel libro de *Placitis Philosophorum*, e del Polipio scriuono molte altre cose. Aristotele, & Ateneo, ch'egli gioua a piaceri amorosi, che fuggendo, muti il colore, e si assomigli a' luoghi, ne quali s'asconde, che rifugga nelle cauerne sparse di sale, che non habbia l'inchiostro negro come le seppia, ma rosso in vn fiore, quasi pappauero, che si nutrisca della carne delle piccole Conchiglie, cauando l'Ostriche dalle sue cauerne,

che viua fra le foglie de' Pini, e che per souerchia fame, roda se stesso: Ma queste cose non sono necessarie alla dichiarazione d'vna impresa, ch'io ne feci; Ma scriue Oppiano nel quarto de' pesci, ch'egli, innamorato di gente straniera, è portato in terra dall'Amore, s'auuiene, che nelle riuè del Mare frondeggi qualche Albero d'Oliua, s'auuolge al tronco, & a' rami della felice pianta, co' suoi, quasi capelli, che sono detti Cerri da' Latini. Dipingasi adunque il Polpo con otto piedi, tra' quali, quelli di mezzo sono grandissimi, & i minimi sono gl'inferiori, ne habbia due ne' suoi capelli, co' quali siuole attrahere il nutrimento, e gl'occhi nella parte superiore, la bocca nel mezzo de' piedi, abbracci co'l cerro il tronco dell'Oliua, o s'auuicchi a' suoi rami-co' capelli; il motto sia. *Peregrinus amor.* CON. Bella impresa veramente; e merauigliosa, per la figura, quasi mostruosa del pesce.

F O R. Il Nautilo non è il Polpo, ma simile; come dice Aristotele, nella forma de' capelli, ha la testa nella schiena, esce dalla profondità del Mare, hauendo la conca volta verso se medesimo per non prender acqua, & in questa maniera nauiga, alzando a guisa di vela i due crini superiori, tra' quali è vna membrana simile a quella de' piedi dell'Anitre, o d'altro uccello simigliante, gl'altri due distende in Mare in vece di timone, se vede cosa, che gli venga incontro, raccoglie i piedi, e riempiedo la sua conca d'acqua, si sommerge nel profondo, doue suole ancora fuggir la tempesta: è impresa del Signor Girolamo Catena, gentilhuomo in questa Corte di molte lettere, e di molta esperienza, e di molta reputatione, il quale ha voluto assomigliare la nauigatione del Nautilo a quella del Corregiano, e dichiara la sua intentione con questo motto; *Tempestatis expert.* CON. Felice nauigatione è la sua, il cui porto è la gratia, e l'autorità di sì giuditioso Signore, com'è il Cardinale Alessandrino, nel quale rimane ancor la gloria della più nobile attione, che facesse mai l'Italia, o la Santa Chiesa contra gl'infedeli.

F O R. Il Signor Girolamo Catena mi fa souenire del Signor Statilio Paulini Secretario del Signor Cardinale Aldobrandino, che già molt'anni sono ha sparsa la fama della sua virtù in tutte le parti del Mondo, e veramente il Secretario è degno di così buono, di così prudente, e di così dotto Cardinale, e sarebbe degno di grandissimo Pōtefice; la sua impresa è la Ora-

ta,

ta, pesce, che nasce nella Sonna, come si legge appresso Stobeo; e di nero si fa bianco al raggio della Luna, quando ella cresce; il motto, preso dal salmo, è di questa sola parola, *Dealbabor*; molto accommodato a significar l'innocenza dell'animo, e la purità della coscienza, e la candidezza de' costumi, e della belle, e polite lettere, nelle quali è singolare; Ma di questa Impresa io vidi già scritto vn libro intero nell'Accademia di Perugia, si che poco sarebbe, e di niua stima quel ch'io potesse ragionarne.

CON. Questi due gran Cortegiani finalmente hanno dimostrato ne' pesci la loro intentione: ma noi siamo passati dal Mare nel fiume senza ricordarci delle Conche, e delle Purpore, delle quali, per mio giuditio, sono apparse bellissime Imprese, come quella del Principe di Bisignano, Principe nobilissimo, di nobilissima stirpe, in nobilissimo Regno; egli portò la Conca, la qual s'apre alla rugiada matutina, e fatta quasi grauida dalla virtù de' raggi del Sole, genera la perla, com'è descritto da Plinio, e da gl'altri scrittori; Theofrasto, s'io n'hò inteso il vero, la ripone fra le Pietre pretiose; vogliono che nasca nell'Asia fra Persi, e nell'India, e che nella medesima Conca nascono altri Pietre simili all'oro, altre somiglianti all'argento, ch'althora se ne generi maggior copia, quando il Cielo è più turbato dalle gran piogge, e tra Tuoni, e da Lampi, alhora le Conche, ritirandosi nel fondo del Mare fanno la perla più bella, e più lucente; il Motto sù, *His perfusa*; e com'io intendo dalla ruggiada, perche, s'egli hauesse voluto figurare il Cielo turbatissimo, la Conca non haurebbe potuto vederli. FOR. sia qui fine, se vi pare al ragionamento de' pesci, e non ricerchiamo se la narratione sia vera, o fauolosa, come piace a molti de' più moderni; souerchio è ancora il ricercare più a dentro l'intentione dell'impresa, o di chi la fece: e lasciamo, se vi piace, non solamente le Purpure, & i faul delle Purpure nel Mare, somigliati a quelli, che l'Api fanno in Terra; ma le tante differenze di Conchiglie, e d'altri Pesci, e particolarmente l'Hippotamo, e la Murena, homai diuulgate nelle imprese, e nelle scritture de' gl'Autori moderni. CON. Vsciamo dall'acqua alle selue, & a i fioriti Prati della pittura, e della poesia, doue potremo per breue hora spatiarci, perche il sole è homai vicino all'Ocaso. FOR. Vsciamo (benchè il Mare ancora ha i suoi

fiori,

fiorì quali son portati dal Ponto nell' Helleponto, come narra Aristotele medesimo, e ricerchiamo nelle similitudini de gl' Alberi i luoghi dell' imprese, il genere de gl' Alberi si diuide per opinione di Theofrasto in queste prime differenze, che alcuni d' essi nascono spontaneamente, altri per humano artificio; o vero, che alcune siano seluagge, altre domestiche, perche le siluestri sogliono nascer per se, l' altre per industria dell' agricoltore, il quale suol piantarle, e far gl' innesti; fra le seluagge notissima, e robustissima è la Quercia portata per insegna dal Signor Marc' Antonio Colonna, co' l' motto, *semper immota*; e benchè della constanza, e del valore di quel Signore si potesse fare lunga oratione, verrò all' altre; il Pino, che nasce ne' Monti, ne' quali ageuolmente è superato da' venti, suol esser trasportato ne' Giardini, doue di leggieri è crollato dall' istessa violenza; fu impresa del Signor Gio. Francesco Macasciuola, co' l' motto, *Quid in Pelago*; nelle quali parole hebbe riguardo alle Navi, che si fanno dell' istessa materia, e da' turbini, e dalle rēpeste sono agitate, il Pino fulminato, co' l' motto;

Il mia sperar, che troppo alto montaua;

Fu disegnato dal Signor Curtio Gonzaga. Il Frassinio, del quale si fanno le lance, e particolarmente, come si legge, ne' fu fatta quella d' Acchille, domandata Pelia, fera impresa del Signor C. C. alquale era stato prohibito il portar l' arme: le parole furono di Virgilio, *Furor arma ministrat*. La Palma, della cui proprietà sono scritte infinite cose, co' l' detto, *Inclinata resurgit*, fu portata per impresa dal Signor Francesco Maria Duca d' Urbino, il cui valore inestimabile risorse dall' oppressione di contraria fortuna, co' la fama d' vna gloriosa vittoria. La Palma riuolta al Sole co' queste altre parole, *Haud aliter*, fu pensiero del Marchese del Pignone, Cavaliere à suoi giorni di molto merito, e di grande stima; il quale volse accennare la sua intentione con la proprietà della Palma, ch' è di nascere, e di morire co' l' Sole, come la Fenice. Vn ramo di Palma con vn ramo di Cipresso congiunto, co' l' motto, *Erit altera merces*, significa l' honoratissimo desiderio, o di Vittoria, o di morte, manifestato dal Signor Marc' Antonio Colonna, il vecchio, nelle sue laudatissime attioni. L' innesto, co' l' motto Tedesco, *Van got uiolt*, che significa, Quando Dio vorrà, dichiarò il proponimento del Vescouo di Nocera: Il Persico trasportato in più felice

lice Regione, con le parole, *Traslata proficit Arbor*, fu inuentione del Domenichi: Dite voi per gratia se ve ne fouuene alcuna altra delle gia fatte. CON. Oltre a tutte l'altre, è sceltissima quella dell'Arbore descritto da Virgilio co'l ramo d'oro, e con le sue parole medesime. *Vno auxilio non deficit alter*. E supera tanto l'altre imprese di bellezza, e d'artificio, quanto il suo Principe gl'altri di grandezza, e di fortuna. FOR. Doppo questa, bisogna rimanersi a bocca muta, o dirne almanco alcuna nuoua, che piaccia almeno per la nouità. Io ne sentij lodare vna, laquale non s'è fosse appropriata al Duca d'Urbino, o a quello di Savoia, o pure ad altro Principe, ilquale caduto dall'altezza dello Stato, ritornasse nel suo Regno per virtù, e per natura, nõ solamente per fortuna: forsi fù del Rè Ferrante, il giouane, ma qualunque fosse il façitore dell'impresa, ella mi piacque oltra modo. E vn Platano sùelto dalle radici in cima ad vn Monte, che signoreggia il Mare, con le parole: *Prolapsa resurgit*, e per auentura la dichiarazione non è necessaria: ma pur io dirò, che si legge nel libro delle cause delle piante di Theophrasto, che nel Monte Antandro vn Platano dibarbato dalla violèza de' venti, tornò ad abbarbicarsi nel medesimo luogo, & in questa guisa fù restituito alla vita: & il medesimo auuenne d'vna Pioppa, e d'vn Salce ne' Campi Filippici: la cagione rende Theophrasto, laqual'è, che all'Albero gittato a terra fù tagliato solamente qualche parte de' rami, e della scorza intorno al tronco, e la radice tirò seco molta terra, con laquale, inalzata di nuouo dall'istessa forza de' venti, si ricongiunse al medesimo luogo. CON. Merauiglioso veramente fù il caso, e l'impresa è degna di merauiglia, s'è bene intesa, o pur se questo caso può interamente esser dimostrato nella figura. FOR. Io pensai quando lo lessi farne vna comparatione, perche le comparationi, e l'impreses si formano quasi co'l medesimo artificio. Hora vdirte questa, benchè si possa annouerar più tosto fra i simboli antichi, che fra le nuoue imprese. Scriue Proclo, Filosofo Platónico, che la natura del Loto è di uolgere le sue frondi al sole, & il medesimo afferma Theophrasto nel terzo libro delle cause delle piante, dicendo, che cio suole auenire nel solstitio dell'estate, non solamente al Loto, pianta, che nasce nell'Eufrate, ma all'Olmo, & all'Olia, & a molti fiori, iquali si emudono la notte, e s'aprono il giorno,

giorno, e si girano attorno co'l Sole, e rende vna cagione commune: percioche il fiore suol rinchiuderfi con l'humore raccolto, e quasi condensato, & aprirsi co'l caldo, che si diffonde. Ma questa è vna di quelle cagioni, che possono rendere i Naturali, chi per lo sole hà voluto intendere misticamente Dio, e per la notte la priuatione della sua luce, ò della cognitione, hà data più alta interpretatione all'impresa. Il Signor Ferrante Caraffa, nobilissimo, Caualiere, e poeta di fecondissimo ingegno, per sole intese la sua donna, con questo motto, *Sic diua lux mihi*. CON. Assai simile è l'impresa dell'Elitropia, che Girasole si dice volgarmente, co'l motto, *Mens eadem*: & assai nota è la fauola di Clizia conuertita da Apolline in quest'herba: e l'altre cose, che sono state scritte da più moderni per interpretatione del senso mistico. FOR. La Malua ancora herba così nota, patisce il medesimo effetto: tuttauolta fra moderni non se ne ragiona, ò poco: ma gl'antichi scrittori, fra quali è Theophrasto, dicono, che questa sia vna passione comune a molte cose, e diuerse, laqual si vede non solamente ne i fiori, ma nella pianta, percioche il Loto, non solamente hora apre, & hora rinchiude i fiori, ma il gambo medesimo alcuna volta s'inalza, alcuna si tuffa nell'acqua dell'Eufrate, e n'esce fuori dall'Occaso del Sole fino a mezza notte: Molte altre cose nuoue da narrare, & assai riguardeuoli da mirare, mi souiene d'hauer lette nella historia di Theophrasto: ma io scieglierò delle molte alcune poche, delle quali hò fatte, ò potrei fare imprese per me, ò per altri. l'Oliua, e'l Mirto sono congiunte d'amore vicendeuole: però, si come scriue Androtione, le radici dell'vna, e dell'altro sogliono esser abbarbicate insieme, e le verghe del Mirto germogliano per mezzo a le frondose braccia dell'Oliua, & il frutto è ricoperto in guisa dalle frondi, che non sente violenza di Sole, ne di Vento, e diuien dolce, e tenero, ma tuttauolta minore, che ne' luoghi esposti al Sole: significarei dunque co'l Mirto l'amore, con l'Oliua gli studij della pace, e della sapienza, e vi farei questo motto. *Mutua amore crescunt*. All'incontro, volendo dimostrare la repugnanza delle nature, figurarei il fico, e la vite, lequali non possono fare insieme frutto, e vi scriuerei intorno queste parole.

S'io volessi dimostrar la protezione, laquale i grandissimi Principi sogliono prendere de' poeti, e della poesia, figurarei

il Pi-

il Pino, ch'è Arbore affai grande, e come si legge nel medesimo luogo di Theofraſto, di benigna natura, e di ſemplice radice: la onde il lauro, & il Mirto, piantato ſotto l'ampiffima ombra del Pino poſſono crefcere, & inalzarſi liberamente.

La Fillica, per opinione dell'ifteſſo, è arbore, oltra tutti gl'altri obedientiffimo; prerò vi leggerei il motto, *Obſequium amicos*, ò vero, *Obſequio ſteſtitur*; Leſſi nel medefimo Autore, che gl'Alberi fruttiferi, quanto più ſono carichi di frutti, tanto hanno minore ſpatio di vita; però ne feci vna Impreſa appropriata à me ſteſſo, & agli ſtudij miei, i frutti de quali non ſò quanto ſiano dolci al guſto de gl'huomini moderni: ma certo à me ſono di ſouerchia fatica, in guiſa, che dalla mia indebolita compleſſione non poſſo aspettarne lunga vita: dipingerò dūque vna pianta di Oliua ò d'altro, oltra modo carica di frutti, co'l Motto, *Letus morte futura*. C O N. Non voglia Dio che ſia alcuna forza nell'augurio, perche i voſtri ſtudij, deono eſſere à voi non ſolamente cagione di chiariffima fama, ma di lunghiffima vita.

F O R. Non ſò quanto ſia dolce l'ingannarſi in queſta ſperanza: ma laſciamo da parte il pensiero della morte, tutto che al Filoſofo molto conuenga. Vn'altra impreſa feci à me medefimo, nella quale finſi vn' Lauro, che ſorga da vn Platano, come ſuole auuenire per qualche principio occulto, e per lo Platano (ſotto il quale Socrate ſoleua diſputare) intefi la Filoſofia Socratica, dal Lauro è ſignificata la poeſia, volſi adunque intèndere, che la poeſia germoglia dalla ſcienza, e l'inſcrizione fù queſta, *Ex decore decus*. Parimente fù mia quella dell'herba Moli, portata in dono da Mercurio ad Uliffe, per aſſicurarlo dalle malie, e da gl'incanti di Circe: nel qual dono, come dicono, ſi figura l'eloquenza, però ci aggiunſi, *Deorum munus*. C O N. Dalle piante ſiamo paſſati all'herbe, & a' fiori, che in vero ſono belliffimo ſoggetto dell'impreſe, come quello delle traſlationi, lequali ſono traſportate da coſe grate à i ſenſi: tuttauolta affai nuqua mi parue l'impreſa, in cui ſi figura vna piata ò vn'herba odorifera fra dui piante di Cipolla, co'l motto, *Per oppoſita*. F O R. Odora della medefima dottrina di Theofraſto, ilquale ſcriſſe, che le coſe odorifere, piantate appreſſo l'agre, come la cipolla, odorano maggiormente: ma, poi che ſiamo fra gl'odori, penſate queſta, che à me pare belliffima,

Io fingerei vn Mirto in riu a amplissimo fiume, non lontano ad vna fiamma, ò ad altra cosa, che dimostrasse il vestigio almeno dell'incendio, sotto vn Cielo quasi piuoso, nelquale apparisse il sole, e disgombrando le nubi più folte, si dipingesse l'arco Celeste di più colori: per dichiarazione dell'impresa, si deue sapere; che il Mirto d'Egitto, auāza tutti gl'altri d'odore: però vorrei che il fiume fosse conosciuto esser il Nilo: il che nõ malageuolmēte può esser fatto, per artificio del Pittore: l'Arco Celeste rende odorati i luoghi, ne' quali appare, & allhora più che sia appresso qualche fiume: perche la calidità, e la siccità sogliono esser cagione de gli odori, i quali vengono dall'Arabia, e dall'altre parti Orientali, che sono caldissime, e la state ne' gran caldi, s'auuiene ch'egli pio ua, la terra suole odorare: perche l'humore, mescolandosi con la materia infiammata, genera vn vapore odorato. CON. Ha uete manifestato il secreto della natura, ma non aperto ancora la vostra intentione. FOR. L'impresa potrebbe seruire in materia d'Amore, ne buono intenditore deue ricercar più oltre: ma se desiderate le parole, possiamo prenderle d'Anacreonte

πνέονσ'ωϊκν'πριν ὄλων π'ε'ονσ'αυ

cioè, spira tutt'Amore.

CON. Non ricerco più oltre, anzi alcuna volta hò creduto, che il dichiarar l'impresa sia contra l'intentione di colui, che non hà voluto essere inteso chiaramente. FOR. All'altre già dette, aggiungerei la corona de' fiori d'Aurelia, laquale gl'hà somigliā ti all'oro, & hà le foglie bianche, come si legge nell'ultimo libro dell'istoria delle piante: è perche era creduto, ch'ella hauesse grā virtù, e giouasse all'acquisto della gloria, vi aggiungerei questo motto. *Sperato hauea*. Del Pollione ancora ricordato da Museo, e da Hesiodo, e dell'Antirizzo s'hebbe l'istessa opinione frā quegli huomini, che volsero accrescere autorità, e reputatione al loro artificio: ma l'Aurelia mi piace per la bellezza della forma, e del nome. CON. Noi siamo passati dalle cose naturali alle artificiose, senza fare mentione del Diamante, ò dell'Asbetide, laquale fù impresa del vostro Tancredi nel vostro poema, ò dell'oro, che si affina nel fuoco, ò d'altra cosa sì fatta. FOR. Nuova fatica ci si appresenta, e mi pare, che parlando delle cose artificiose, mi vengano incontro i Pegasi, le Gorgoni, le Sfinxi, i Centauri, i Minotauri, le Arpie, i Cerberi, i Ciclopi, i Gerioni, e tutti quei

quei Monstri, da' quali fù spauentato Enea, guidato dalla Sibilla.

C O N. Mi ricordo de' versi,

*Multaque præterea variarum monstra ferarum,
Centauri in foribus stabulant, Scillaq; bifformes,
Et centum geminus Briareus, & bellua Lerna
Horrendum stridens, flammisq; armata Chimera,
Gorgones, Harpiaq; , & forma tricorporis umbra.*

F O R. A' guisa di Enea, il quale, *strictam aciem venientibus offert*, potete con l'acume del vostro ingegno opporui à così spauentosa schiera: ma io sono assicurato dal Pegaso, ch'è animale amico à Poeti, e fù Impresa del gran' Cardinale Farneſe, nuouo Mecennate, ò più toſto nuouo Augusto de' noſtri tempi, il quale non ſolo aperſe il fonte di Parnaſo à i belli ingengi, ma fece d'Helicon naſcer' fiume, anzi fiumi di feliciffima eloquenza, ſepelo Roma, e l'vdi in quello fortunatiſſimo ſecolo il Bembo il Tolomei il Guidiccione, il Molza, il Cappello, e' l' Caro e altri gentiliffimi Poeti: ma non più di queſto. Il Gorgone, o la teſta di Meduſa, ò l'Hydra fù portata per ſignificatione di pensiero amoroso, con queſto motto, *e s'io l'uccido più preſto riuaſce.* il Signor Antonio Feltro gentil' homo Napolitano conoſciuto per la memoria e per la fama del padre portò la teſta di Meduſa con queſto motto. *Tela omnia contra*: e la Chimera ſimilmente fù imprefa d'vn'nobiliffimo Cauallero mio amico, alla quale aggiuſe queſta parola d' Horatio, *cedit*; e, per intelletto, può ſupplire con le ſeguente, *tremenda flamma chimera*. Il minotauro nel laberinto con l'inſcrittione, *in ſilentio, & ſpe*. Fù del Signor Conſaluo Perez; la Gorgona, come è noto à ciaſcuno fù ſcolpita da Fidia nello ſcudo di Minerua; io per l'imprefa ve aggiunſi il motto, *terrore, & armis*, e la ſfinge fù paſſamente ſimbolo de gli antichi & uſata dal Giouio, con queſto detto, *Incerta animi decreta reſoluit*; Ma paſſiamo à i tempj, alle colonne alle piramidi, alle mete, à theatri, & all'altre marauiglie dell'humano artificio, e, ſe vi pare laſciamo da parte la minuta diuiſione dell'arti, la quale altri potrà ricercare nel Politico di Platone; perche, quantunq; l'arte imiti la natura nell'ordine, nondimeno, quando il tempo ci affretta al dipartire, potremo in parte tralaſciarlo. C O N. Io laprò

H 2 doue

doue cercarne. FOR. Poiché mi concedete ch'io trapassi l'ordine, comincerò dal fine, cio è dalle colonne di Carlo Quinto Imperadore, oltre tutti gli altri gloriosissimo, il quale trapassò tutti i termini della gloria mondana: però alle Colonne di Hercole, aggiunse questo, *Plus ultra*. CON. Questo è vn cominciare più tosto dall'infinito, il quale non hà principio, ne fine; FOR. E' come voi dite, auuiciniarmi dunque alle mete del gran Duca Guidobaldo, nelle, quali è proposto il premio à colui, che passa tutti gl'altri nell'amar la virtù, co'l motto, *φιλαρετοτατλιω* ò alla piramide del Cardinale di Lorena, circondata dall'edera, co'l motto, *Te stante uirebo*; ò à quell'altra di Egitto, co'l motto, *Umbra nescia*. CON. Hauete lasciata la Piramide de Lorenzo Cibo, il quale la figura co'l sole in cima, e con due mani congiunte sù la pietra quadra; perciòch'ella ancora ci dimostra l'infinito, co'l motto, *sine fine*; e le Colonne di Carlo Nono insieme congiunte, co'l detto, *pietate, & iustitia*: e quelle del fumo, e del fuoco, celebrate nelle sacre lettere, le quale portò il Signor Bartolomeo Vitellozzo, con le parole, *Estote Duces*. FOR. Belle sono vcramente e degne di memoria ma da altri à pieno discitte: veniamo adunque, à i Tempij, e prima à quello famosissimo di Diana Efesia, Impresa del famosissimo Signor Luigi Gonzaga, con l'iscrizione, *Vtraque clarescere fama*: ò à quella del Tempio di Giunone Lacinia, nel quale sotto il Cielo aperto, era l'altare con la cenere immobile à tutte le procelle, come affermano, Plinio, e Valerio Massimo. CON. Marauiglioso Altare fù questo. FOR. Anzi marauigliosissimo, la onde in sua comparatione non estimo più miracoloso quello in cima al Monte Olimpo, perche i venti non turbano la purità dell'Aria, e del Cielo sempre fereno, come si legge in quei versi di Claudiano.

Sed vt altus Olympi.

Vertex, qui spatio ventos, hiemesq; reliquit,

Perpetuum nulla concretum nube serenum;

Celsior exurgit pluuijs, auditq; rruentes,

Sub pedibus nimbos, & rauca tenitrua calcat.

Ma che in questa parte dell'Aria perturbata dà venti vn'Altare possa conferuar le ceneri vn'anno intero, è miracolo forse mag-

maggiore: e di Religione più tosto, che di natura. CON. Altri nondimeno volse, che in quello Altare fusse il fuoco sempre acceso, e prese errore per auentura, perche attribuì al Tempio di Giunone Lacinia il fuoco, il quale fù sempre conseruato in quello di Vesta, come scriue Pultarco, e s'egli per auentura s'estinguera, non era lecito d'accenderlo di cosa terrena, ma con alcuni vasi triangolari si prendeuà dal Sole. FOR. Doppo questi Tempij, fù dipinto quello, edificato da Marcello alla virtù, & all'honore insieme, in modo, che non si poteua entrare in quello dell'honore, se non per quello della virtù, con questa scrittura, *Patet aditus*; Bello è ancora il Teatro co'l motto Spagnuolo, *el bueno à sí mismo*: Belle sono le statue, come quella del Palladio, portata per impresa da molti: e quella, di cui scriue Suetonio, ch'era nel Tempio di

Nella quale, in quel tempo, che Cesare vinse Pompeo, germogliò vn ramo di Palma; io ne fece l'Impresa, con questo motto, *Ex Religione Vittoria*. CON. Mi merauiglio, che il Mausoleo d'Artemisia, e quello d'Augusto, e d'Adriano Imperadore nõ habbiano dato soggetto all'Imprese, e potean darlo, il circo Massimo, e il Sertizonio parimente; e dappoi che l'huomo haueua posto mano alle Piramidi, alle Mete, à i Tempij, à i Teatri, non doueua lasciar gl'Archi, e le Terme senza emulatione. FOR. L'ardimento humano non ha voluto ancora promettere tutte le cose di se medesimo: ma nelle imprese riguarduoli, si conosce senza fallo molto ardire del facitore: passiamo dunque all'altre. Il Bersaglio co'l motto Greco, *βαλλ' ὄντων* reso dall'Iliade d'Homero, può dichiarar l'intentione di quello Illustrissimo Signore, la cui autorità poteua essere scudo al valore de' fratelli, se pure nõ voleua intendere la suprema autorità del Zio. Dello scudo della verità, di cui si legge nella scrittura, è stata fatta impresa co'l motto, *Circundabit*; CON. Concediamo questo poco tempo, che n'auanza all'imprese Militari più tosto: ma io sin'hora, non hò veduta la più bella dello scudo Spartano, vsato dal Gran Marchese di Pescara, co'l motto: *Aut cum hoc, aut in hoc*. FOR. Bella veramente, e per auentura non son degne di questo paragone l'altre dello scudo, da me fatte: Belle ancora sono le corsefche di Lanciare, che vsò il Signore Andrea di Capua, Duca di Termine, e

Capi-

Capirano à i suoi di di estremo valore militare, e d'infinita propi-
denza, con l'inscrizione, *Fortibus non deerunt*. CON. Ditemi
vi prego alcune di quelle fatte da voi. FOR. Al Signor Duca
di Parma donai vna impresa, nella quale era figurato vno scudo,
& vna spada, con le parole *δαμναστικα* che in volgare sarebbo-
no, *in vece d'ambo*: nelle quali hebbi riguardo à quello, che Plu-
tarco scriue nella vita di Marco Marcello, che Fabio Massimo
era lo scudo de' Romani, e Marcello la spada: Io volsi congiunge-
re lo scudo, e la spada, cioè l'vna, e l'altra parte della fortezza, la
quale, senza dubbio, è in questo valorosissimo Signore, per dimo-
strare, che in questi tempi men fecondi d'huomini valorosi, egli
solo può seruire à Roma, & à tutta Italia, & al suo Re medesimo
non meno nell'offesa, che nella difesa. CON. Il dono veramen-
te non poteua essere rifiutato da Principe così magnanimo.

FOR. Feci medesimamente in queste guerre dell'Europa per
impresa, lo scudo, caduto dal Cielo, come narra Liuius, al tempo
di Numa Pompilio, à somiglianza del quale furono fatti gl'altri,
che da' Latini sono detti, *Ancilia*, e furono instituiti à Marte i Sa-
cerdoti detti Salij, i quali con la tonica dipinta, e co'l petto arma-
to di vsbergo, andauano per la Città, cantando, e ballando con
merauigliosa festa, descritta da Virgilio ancora in quei versi.

Hinc exultantes Salios, nudosque lupercos,

lanigerosque apices, & lapsa ancilia Cælo.

Escuderat, &c. Il motto, ch'io aggiunsi all'impresa, fù,

Ab alto: hauendo riguardo à quelle parole. *Indue virtutem ab alto*.
Fù mia impresa similmente in concetto amoroso, lo scudo lunato
dell'Amazone, e la bipenne, e la faretra, & il cinto, co'l motto La-
tino, *Dulces exaniæ*: Et il cinto solo con quest'altro Greco *ἕως ἄνεκα-
ρον λυοντι* Fù similmente mia la faretra piena di faette, con le pa-
role di Pindaro *Ἐωναίω σουε Τισίσι*, Feci ancora vna targa, & vna
scimitarra Turchesca, co'l motto, *Virtus, an dolus?* E per vscir ho-
mai dalle spade, e da gli scudi, fecidue carri falcati, con le parole.
Viam inueniant; Vn tridente, & vn'hasta co'l detto, *Vbique*; Vna
Torre battuta dal vento, e dalla tempesta con l'inscrizione Spa-
gnuola, *No cresca su cuidado*. Vna naue in Mar turbato, co'l mo-
tto, *In guerra, & in tempesta*. CON. La naue è stata vsata da mol-
ti con varia inscrizione. FOR. Così è auenuto in varie ima-
gini

gini, le quali sono diverse per le parole solamente, e per l'applicazione, come avviene alcuna volta nelle comparationi, e nelle metafore, nelle quali la nuova applicatione è cagione di varietà; Il Cardinal Granuela vsò la nave, co'l motto, *Durate*; Il Signor Scipion Gonzaga, dignissimo molti anni prima di questo grado, à cui l'hà inalzato il suo proprio merito, e la nobiltà de gl' antecessori, essendo abbandonato dal fauore della fortuna, ò per la morte del Cardinale di Mantoua, ò per le discordie intrinseche della sua Casa, prese per impresa la Galea, alla quale, essendo mancato il vento, si calano le vele, e si prendono i remi, co'l motto, *Proprijs nitar*; Il Signor Scipione Constanzo, la Galea co'l motto, *Per tela, per Hostes*. Bella similmente è quella delle due ancore, con l'inscrizione *Suffulta*; & il timone, già vsato dal Cardinal San Giorgio, co'l motto. *Hoc opus*. Che ne paia à gl'altri, ma laudeuolissima fù l'impresa del Gran Cardinale de' Medici, primo ornamento d'Italia, e de' suoi tempi, laquale era vn giogo, co'l motto, *Suaue*. La statera fù vsata dal Conte di Matalone, co'l motto, *Hoc facies, & viues*; e perauentura quel giudiciosissimo Signore in questa guisa ci volle dare à diuidere, che tutte le attioni, deono esser posate: ma perche la statera nelle lettere significa il libero arbitrio, come dice Basilio, dimostrò, che l'attioni debbono esser pesate co'l giuditio volontario, non con la necessitá, laquale alcuna volta pare imposta dalla fortuna: ma fra' Gentili le bilance significano più tosto la necessitá del fatto, come si può raccogliere da quei versi di Virgilio, fatti tuttauolta ad imitatione d'Homero.

*Iuppiter ipse duas æquato ex ordine lances
Sustinet, & fata imponit aduersa duorum,
Quem damnat labor, & quo vergat pondere latum.*

Ma di queste bilance ancora, che sono nel Cielo, fa mentione Dionigi Arcopagita, lequali egli nomina, *Diuina lances*. Vna parte della nobilissima casa Caraffa laquale hà prodotti Duchi, Principi, e Cardinali, & vn grandissimo Pontefice, & hora è copiosissima di Signori, e di ricchezze, e particolarmente conseruata in reputatione, & in grandezza dal Principe di Stigliano porta la statera co'l motto. *Hoc fac & uiues*. E perauentura Iddio suol pesare con queste, non la fortuna, ò il fato, ma i meriti, & i demeriti de'

de' mortali. **CON.** Delle nostre bilance mi souuene d'hauer vista una impresa bellissima per mio giuditio, in cui si pesauano l'armi con l'oro, co'l motto. *Non equo examine lances*, e forse colui, che fece l'impresa hebbe riguardo alle bilance de' Francesi, aggrauate dall'altra parte co'l peso del ferro, ò del rame, & all'oro, pagato da' Romani per riscuotere i prigionij, quando giunse Camillo, del quale dice il Petrarca.

Vidi il vittorioso, e gran Camillo

Sgombrar l'oro, e girar la spada à cerchio,

E riportare il perduto vessillo.

FOR. Le bilance mi fanno ricordare della misura, io ne volli usar una impresa, con le parole, *Eadem re metietur*; laquale è vna di quelle della scrittura, *Qua mensura mensi estis, eadem remetietur vobis*. Due candelieri ancora con due oliue, già vedute da S. Giovanni in visione, pensaua di far dipingere in vna impresa, con le parole Greche, prese dal medesimo luogo del medesimo Autore; dappoi mi souenne, che molti non lodauano, che le parole, e la figura fossero ricopiate dal medesimo luogo, e vi scrissi quest'altre, *Diuino lumine fulgent*; perche si come leggiamo, *accendit Deus lumen in anima*: Ma lasciamo l'impresae sacre. **CON.** I candelieri furono usati ancora dal Gran Turco, ma in numero duplicato, de' quali, tre haueuano le candele spente, & vno la candela accesa, era il motto in lingua Turchesca, *Halla uerè*, che sonarebbono nella nostra, Iddio la darà, intendendo, come dicono, della luce, che può tutti illuminarci; dalla quale Solimano pensò forsi d'essere illustrato, e d'illustrarne l'Oriente, rimanendo l'Occidente, e l'altre parti del Mondo priue di luce. **FOR.** Io non sapeua che i Turchi ancora usassero impresae.

CON. L'usano, quantunque appo loro l'usanza non sia frequente, ma delle cose, che si fanno di rado, tuttauolta l'impresae non si fanno tra loro di tutte le figure: perche in ciò sono somigliati à gl'Hebrei, i quali rigidamente interpretauano quelle parole del Deuteronomio, *Non facies tibi sculptibile nel similitudinem omnium rerum, que in Cælo sunt, & que in Terra deorsum, & qua uersantur in aquis*. Ma la dichiarazione si deue cercare nelle seguenti: *Non adorabis eas neque coles*.

FOR. Leggiamo nondimero nell'istorie di Gioseffo Hebreo, che questo commandamento nõ fu interamente offeruato da gli Hebrei:

Hebrei, ma disprezzato al tempo di Herode, ilquale inalzò innanzi alla porta del Tempio l'Aquila impresa de' Romani, e prima Salomone medesimo nell'edificazione del Tempio, fece fare alcune figure di cose animate, e particolarmente i Leoni per sostegno di quel gran valo chiamato Mare; Ma de' Turchi leggiamo, che antichissima impresa fù la Luna, à quali nondimeno si cò uerrebbe il Sagittario, vñato d'Artasserse, ò pur l'insegna delle faette per testimonio della loro antica origine; ma io vò ricordando alcuna impresa, che sia termine di questo discorso delle imagini artificiali. CON. Il termine medesimo fù da molti vñato per impresa, e si legge, ch'egli non volle cedere il Campidoglio à Giove, à cui in quel luogo si soleano sospendere le spoglie de' vincitori. FOR. Io penso più tosto à gl'Altari. Voi sapete, che gl'antichi soleuano porre i termini de' Paesi, da loro soggiogati nelle lontanissime Regioni de' Barbari con le Colonne, e con gl'Altari; Hercole drizzò le Colonne nell'Occidente, Alessandro gl'Altari nell'Oriente, come racconta Strabone, e Cesare dapoi, e Germanico, gli consacrarò nell'vltime parti del Settentrione; laonde io formarei per impresa di questo nuouo, e Romano Alessandro quattro Altari in riuà del Mare, che fusse figurato per l'Oceano, con l'inscrizione, *Imperium Oceano*, benchè, se fosse possibile, vorrei, ch'ella significasse particolarmente, che la Terra fosse soggiogata per la fede di Christo, e non potendosi dimostrare ciò acconciamente con le parole, *farei in sù gl'altari inalzar la Croce*. CON. L'impresa in questa guisa, che da voi è diuifata, è Christianissima, e bella molto, e degna del Poeta, che l'hà fatta, e del Principe, che dourebbe vñarla; pero non desidero che vi stācate più lungamente nel racconto dell'imprefe, e nella dichiarazione, Ma perche l'horà non è così tarda, che non ci conceda vn breue spatio di ragionare, poiche molto habbiamo detto della materia, e della forma, vorrei, che si trattasse alcuna cosa dell'artificio del far l'imprefe. FOR. Io già dissi, che questo artificio era somigliante à quello del Poeta nel far le metafore, e le similitudini, e le comparationi, lequali non deono esser trasportate da luogo molto lontano, ma da vicino, non da basso, ma da alto, e rileuato, non da oscuro: ma da chiaro, & illustre, non da brutto, ma da cosa, che sia grata à sensi, & aggiunti tutti quegl'altri

ammaestramenti, che son dati da' Rettorici nel far le metafore, e l'imagini: ma io intendeua di quelle imprese solamente, che si fanno con le simili similitudini, perche l'altre fatte con dissimili di similitudini, deono per auentura essere trasportate da lontana parte, e non molto riguardeuole. Haurei dunque ricercate l'imprese, come gl'argomenti ne' luoghi, ò proprij, ò communi: proprij, diciamo la proprietà di ciascuna cosa, communi la similitudine, ch'è tra molte, e la congiuntione, che l'vna hà con l'altra, ò la consequenza. Da' simili adunque, da' congiunti, da gl'antecedenti, e da cōseguēti estimaua, che potessero ritrouarsi, l'altre di simili più tosto da' contrarij, e da' repugnanti: ma nella diffinitione, e nella numeratione delle parti, non soleua ricercare impresa alcuna, nelle quali per auētura alcun'altro, più sollecito inuestigatore di questa preda, che io non sono, haurebbe potuto ritrouarlē. Estimaua ancora, che non fossero di molta importanza gl'altri precetti, e l'offeruationi, ò non tutti, ma alcuni solamente, ma uoi, che tutti gli sapete, fate di gratia, ch'io m'auueggia della mia antica ignoranza con la dottrina de' piú moderni, e ditemi in quanti precetti, & in quali vogliono che sia ristretto questo artificio. **C O N.** Cinque sono le prime regole, e quasi le prime leggi di quest'arte, le quali furono stabilite con l'autorità di Monsignor Giouio, che andò scegliēdo le più belle, e le più ingegnose imprese, che fussero state vedute sino à quei tempi.

La prima è, che l'impresa sia con giusta proportionē di corpo, e d'animo.

La seconda, che nō pecchi p souerchia oscurità, ne per troppa chiarezza diuenga popolare.

La terza, che habbia bella uista.

La quarta, che non habbia forma humana.

La quinta, che vi si richiede è il motto, *quasi anima d'm corpo*. Danno poi quasi per legge al motto, ch'egli sia breue, di lingua peregrina, e non molto oscuro, altri vi aggiunge, che non sia preso dall'istesso luogo, del quale si forma l'impresa. I più moderni poi, oltre tutte queste leggi, hanno voluto, che l'impresa debba essere merauigliosa, com'è il Poema. **F O R.** Io sono così smemorato, che comincerò dall'ultima cosa, che hauete detta, perche delle prime regole per auentura non conferuo memoria ordina-

dinatamente: Vogliono adunque costoro, che ogni impresa sia merauigliosa. CON. Senza fallo. FOR. Ma l'impresa, per vostro auviso, è delle cose antiche, ò delle nuoue più tosto.

CON. Delle nuoue anzi che nò, perche la nouità fa merauigliare altrui. FOR. Ma se le cose nuoue fossero picciole in comparatione dell' antiche, saranno elle più merauigliose, ò meno?

CON. Forfi meno merauigliose: ma io parlo delle nuoue, che siano grande. FOR. E nuoue chiamate l'opere dell'arte, ò della Natura?

CON. Dell'vna, e dell'altra. FOR. Ne gl'artefici l'età nuoua non pareggia l'antica, e Roma istessa se n'auuede; perche non hà dj che gloriarsi in questi tempi, e sono mostrate in lei, come sue merauiglie, la Mole d'Adriano, e quella fatta da Agrippa, e l'Anfiteatro, e le Terme, e le Colonne, e gl'Archi: e queste cose perauentura son meno merauigliose, che non erano le Piramidi de gl'Egittij, ò il Laberinto, o pur quello fatto da Dedalo, ò da Portena: Dunque l'antichissime per questa ragione saranno più merauigliose, perche sono maggiori. CON. Così pare.

FOR. Tuttauolta mirabile per grandezza, e per artificio è il Tempio di S. Pietro, del quale per poco nò è chi facesse impresa, ò chi pensasse di farla, come di quello di Giunone Lucinia, ò di Vesta, ò di Diana Efesia. CON. Non piacerebbe l'impresa per mio auviso.

FOR. Dunque le cose nuoue, benche siano grandissime, come questa, non sono merauigliose: Hor, che diremo dell'opere della natura, l'istesso, ò cosa diuersa? CON. Perauentura ne faremo diuerso giuditio. FOR. Se le cose nuoue possono muouere merauiglia, noi prenderemo per soggetto i Monti dell'Africa, la quale genera sempre qualche cosa di nuouo, ò pur le cose dell'India, perche l'altre, ò siano nostre, ò peregrine, sonò le istesse con l'antiche di genere, e di spetie, se non di numero.

CON. Cotesso è uero: ma l'affrica hà perauentura cessato à far nouità, e de gl'animali dell'India, e delle piante io hò uedute poche imprese, e niuno sin' hora l'hà fatta del legno Santo, ilquale hà sì merauigliosa virtù. FOR. Dunque cercaremo pure le più riguardeuoli, e che ci parranno più merauigliose. CON. Così estimo. FOR. Ma ditemi, vi prego, frà l'antiche non estimaste antichissime l'eterne, ò quelle, che da principio fece quel Fabrico merauiglioso dell'vniuerso, detto da' Sauj scrittori, *Anticus*

dierum. CON. L'opere sue sono senza fallo merauigliosissime. FOR. Et antichissime parimente, com'è il Mondo, il Sole, la Luna, e le Stelle, & antichissime ancora sono le sue leggi, con le quali sono fatti i congiungimenti, e l'opposizioni de' Pianeti, & i loro viaggi torti, e molte volte à ritrolo, e quasi da violenza diuina sforzati. CON. Non estimo, che di ciò possa dubitarsi.

FOR. Non ci muoua dunque l'opinione del volgo; ilquale non vuol merauigliarsi delle cose eterne, come dice Lucretio.

Ma crediamo, che l'impresse delle cose Celesti sieno le più belle, e le più merauigliose, almeno in questa maniera d'impresse, che si fa con similitudine somigliante, CON. Così stimo.

FOR. Nondimeno in tutte l'opere della natura, come nel libro delle parti dice Aristotele, è ascosto qualche segno merauiglioso; laonde non è sì picciolo animale, che non possa muouere merauiglia; ma dell'opere artificiose non auuene forse il medesimo; Più merauigliose adunque saranno le naturali. CON. Saranno.

FOR. Hora consideriamo l'altra maniera fatta con imagini di somiglianti. Gran merauiglia è, che la vita humana, sì bella in vista, sia significata da quel picciolo animalletto, detto Efemero, il quale nasce in riuà all'hippane, e vuol morire il giorno medesimo del suo nascimento. O' Iddio grandissimo, da vn picciol verme, da vn Scarabeo. CON. Questa è perauentura maggior merauiglia, ma l'altra si riguarda cò maggior diletto. FOR. E forte nel forno d'Heracito erano presenti gli Dij immortali, però iui diceua esser qualche merauiglia; Ma facciamo vn salto dall'vltima alla prima legge, lasciando quelle di mezzo inuiolate; stimate che sia necessaria la proportionè, fra'l motto, e la figura?

CON. Così dicono. FOR. Dunque fra'l corpo, e l'anima.

CON. Fra'l corpo, e l'anima, se è vero che il motto sia l'anima;

FOR. L'anima è infinita, e diuina, il corpo caduco, e terminato; fra lei dunque, & il corpo non puol essere proportionè; e se il motto è quasi anima dell'impresse, e partecipa della diuinità; e della immortalità del poeta, non può hauere alcuna proportionè con la figura: ma la proportionè si considera fra le parti del corpo.

CON. Perauentura le sue parole possono riceuere altra interpretatione. FOR. Quale dunque volle forte significare quel,

che disse Aristotele contra Pittagora; che l'anima ragioneuole non

Non è differente da quella de' bruti per gl'organi solamente; laonde al corpo d'un Elefante, ò d'un Leone non può in modo alcuno attribuirsi l'anima dell'huomo. CON. Forſi queſta fù la ſua intentione. FOR. Ma ſe ciò è vero, alla figura delle fere, ò de gl'Uccelli non ſi conuengono le parole in modo alcuno: ma à quella dell'huomo ſolamente, tutto al roueſcio di quel che altri dice, che il motto non giunge perfeſſione alla figura humana. CON. I motti, come hò letto in vn'altro di coloro, che hanno ſcritto di queſt'arte, ſi fanno ò affermatui, ò negatiui, ò interrogatiui, ò nella prima perſona, ò nell'altre, ma nell'impreſe, la cui figura è terrena, e beſtiale, più ſi còuiene nella terza perſona, quaſi altri parli in ſua vece. FOR. Queſto vi concedo, ma potrebbe eſſere, che le Fiere ſoſſero introdotte à ragionare per Proſopopea, come le coſe inanimate, ò come appreſſo Plutarco ragiona il Grillo, e contende con Ulife della nobiltà della ſpetie; ma comunque ſia, ò il motto non è neceſſario, ò s'è neceſſario, più ſi conuiene alla figura humana, laquale da molti è biaſimata.

CON. E' biaſimata con ragione, à mio parere irrepugnabile; dou'ella non ſia con qualche apparenza inſolita, ò veſtita almeno d'habito peregrino, e non uſato à rimirarſi; perche altramente farebbe troppo commune, e l'impreſe vogliono eſſere di coſe rare, e riguardate con mera uiglia. FOR. Noi tuttauolta habbiamo conchruſo, che l'impreſe ſi facciano conſimilitudini ſomiglianti; ma la ſimilitudine diſimili ſi cerca ò nel genere, ò nella ſpetie, ò nell'individuo. CON. Coſì ſtimo. FOR. Hor in qual di queſte tre cerchiamo la ſomiglianza? nell'individuo forſi? Et il Taſſo già vecchio, e traſformato da quello, ch'eſſer ſoleua, farà vna impreſa, ò vero vna imagine di ſe ſteſſo giouenetto, con queſto verſo.

Quando ero in parte.

Altro huom di quel ch'io ſono.

Con queſt'altro.

Stamane era vn fanciullo, & hor ſon vecchio.

CON. Non mi pare, che alcuno debba portar l'immagine ſua medeſima in luogo d'impreſa, benchè forſi Capaneo la portafſe ſotto Thebe, e doppo lui Afrubate fratello di Annibale, e Romane' roueſci delle ſue medaglie figurò ſe medeſima; e vi fece ſcriuere

uere il suo proprio nome. F O R. Dunque la comparatione, ò la similitudine deue farfi ò nel genere, ò nella spetie ; perche nell'indiuuiduo è rifiutata, ò quasi l'istessa, ò quasi troppo simile, ò troppo dissimile. C O N. Così stimo. F O R. Ma di qual similitudine fareste più tosto impresa, di quella, ch'è nel genere, ò di quella, ch'è nella spetie, in altrui figurando, quello, che di voi intendete dimostrare? C O N. G'Accademici di Siena dicono che la comparatione non deue farfi nella spetie, ma nel genere. F O R. Aristotele nondimeno hebbe diuerla opinione: perche ne i libri della Filosofia naturale dice espressamente che la cõparatione deue farfi nella spetie, e se le similitudini somiglianti sono tanto migliori, quãto sono più simili, più lodo io quello, che sono nell'istessa spetie. C O N. Dunque l'immagine dell'huomo sarà conueniente à questa maniera d'impresa? F O R. Se veramente: ma ch'ella sia vestita d'habito trionfale, ò con ornamento, e con armi, attribuite à gli Dei, come sono ad Hercole le spoglie del Leone, à Perseo lo scudo di Medusa. C O N. La vostra ragione conchiude, ma non persuade. F O R. Forfi perche l'huomo, come dice Aristotele nel primo libro della generatione de gl'Animali, è Animale notissimo, e noi ricerchiamo cose ignote. C O N. Per questa cagione. F O R. Ma le cose note non fogliono significar l'ignote più tosto: ma se per aentura vi spiace la notizia, e la souerchia somiglianza, e non volete meco gloriari, ch'essendo l'huomo immagine di Dio, con niun'altra similitudine, può meglio esprimere i suoi concerti, che con quelle, le quali sono celesti, & immortali; Ma se non volete che il Principe, simulacro di Dio, figuri la sua intentione co'l sole, ch'è l'altro simulacro, cerchiamo l'immagine dal genere più vicino, e più tosto dal Leone, che dallo Hippotamo, ò dal Cocodrillo, e voi ne' vostri amorosi desiderij non vogliate esser così segreto, e non seguite le similitudini più lõtane, e l'immagini men conosciute, in modo che altri non possa scoprire il vostro pensiero. C O N. Questo non farò io: ma cercherò d'occultarlo quanto sarà possibile, e solo alla mia Donna aprirò la mia intentione con quelle chiaui del mio core, ch'ella sà volgere così suauemente. F O R. Concedasi adunque l'esser tanto misterioso nelle figure, quanto arguto ne' motti; e se amate meglio di piacere à lei sola, che à mille se-

ueri

ueri giudici, scegliete le parole Spagnuole, e nõ rifiutate le vostre Italiane, solamente fate ch' elle habbiano del gentile, e del peregrino; lasciate le Latine, e le Greche, e l'Hebraiche, e le Caldee à questi, che cercauano gloria di scienza singolare, e di esquisita dottrina, e di cognitione di molte fauelle barbare, e straniere.

CON. Io mi atterrò al vostro consiglio, se mai mi potrà cader nell'animo di far segno d'alcun mio occulto pensiero, ò d'amorosa passione. Ma ecco che giungono i Cocchi, sarà tempo di partire, &c.

I L F I N E.

Imprimatur.

Ardicinus Biandrà Vic.Gen.Neap.

M. Cherubinus Veronensis Theol.vidit.R.f.7.

*IN NAPOLI, Nella Stamparia delle
Stigliola à Porta Regale.*

1871

1871

1871

1871

B  L

478 G32/2

600.-
ACM

3338



